

# Randagio



IL MAGAZINE DEI RANDONNEURS ITALIANI

N. 19 OTTOBRE 2024

# 1001 Miglia

2024 ITALIA



**GRAN GRAVEL...**  
**diventa Master Audax**

**SI CHIUDE LA STAGIONE AD ALASSIO**  
**Il Meeting d'Autunno in Riviera**

**ARI DIVENTA GRANDE**  
**La Commissione Formula Rando**



# MEETING D'AUTUNNO

*Audax Randonneur Italia*

**DOMENICA 10 NOVEMBRE 2024**

# Alassio

# INTRODUZIONE



MINO REPOSSINI

Potete inviare il vostro materiale, le vostre idee, le vostre storie, le vostre foto all'email della redazione.

Il Randagio è il giornale di tutti e saremo ben lieti di pubblicare i vostri elaborati e le vostre immagini nei limiti del possibile e dello spazio a disposizione.

GRAZIE!



Web Magazine

<https://randagiari.wordpress.com/>



E-mail

[randagio.redazione@gmail.com](mailto:randagio.redazione@gmail.com)



Telefono

338 362 27 08



*Il numero 19 del Randagio si apre con una vera e propria dichiarazione d'amore, come solo un randonneur sa fare: per la copertina abbiamo, infatti, catturato l'immagine di un partecipante della **1001 Miglia** genuflesso al cospetto della sua amata bicicletta, come nell'atto di chiederle la mano.*

*Un po' meno amorevole è, invece, il mio editoriale che tratta un concetto vecchio come le randonné, ma purtroppo sempre attuale: i ciclisti che barano nelle nostre manifestazioni. Il tema, ahimè, si ripresenta ogni anno, nelle forme più fantasiose e ogni anno suscita indignazione e risentimento.*

***ARI** prosegue il suo percorso di crescita con la costituzione della Commissione **Formula Rando**, che pone le basi per una sinergia concreta con **FCI** e **ACSI**. E' stata conquistata una pietra miliare nel panorama amatoriale italiano e a breve sarà ufficiale.*

*Siamo a fine stagione e tiene banco il Meeting di Autunno di Alassio, organizzato da **Monviso Bike** e **Ponente Ligure**: un evento storico, considerando che per la prima volta premieremo i vincitori del Master Audax Oro. **Barbara Toscano** ce lo presenta.*

*E visto che il Master Audax è piaciuto così tanto, perchè non adottarlo anche per il settore Gravel? **Ivan Folli** ci parla della sua idea.*

***Claudia Lavazza** si tuffa nel mondo della 1001 Miglia, parlando con chi la randonné di Parabiago l'ha fatta, ma non ha ottenuto l'omologazione: un punto di vista estremamente interessante!*

*Ivan esplora invece un concetto assai sofisticato: la percezione del tempo per chi pedala un brevetto.*

*Ancora 1001 Miglia, ma stavolta nelle parole di **Franco Mazzucchelli** e **Rosanna Idini**. Anzi, ci raccontano della 500 miglia e mezza, perchè l'articolo è talmente ricco e lungo, che siamo arrivati a pubblicare solo fino a Bolsena: il resto arriverà nel numero successivo! "To be continued".*

*Facciamo un escursus negli errori più comuni commessi dagli organizzatori, prima di addentrarci nell'intervista che Claudia ha fatto a Monsieur 10.000, **Jimmy Vignati**. Nella rubrica di **Cinzia Vecchi**, trovano spazio **Daniele Parmeggiani** con il suo viaggio nel Highland e **Sergio Gargagliano** con la sua Rando delle Miniere.*

***Fausto Righetti** ci presenta una grande ciclista veneta: **Marta Brunello**. Il giornale si chiude infine con due carrellate: la prima di immagini a opera di Ivan, che coglie gli scatti più curiosi del nostro pianeta e la seconda di eventi: gli appuntamenti che ARI ha pianificato per i prossimi anni.*

*Buona lettura da tutta la nostra redazione!*

*Mino Repossini*

# SOMMARIO

## 05

### EDITORIALE

*Riuscire a perdere dove nessuno vince. Riflessioni del Presidente su comportamenti illeciti di alcuni randonneurs.*

## 06

### ARI DIVENTA GRANDE

*Un grande risultato per ARI, un'unione tra rappresentanti degli enti più importanti del panorama italiano.*

## 08

### MEETING D'AUTUNNO ALASSIO

*Quel che c'è da sapere sull'evento che chiude la stagione 2024, una grande festa a cui non si può mancare.*

## 10

### GRAN GRAVEL DIVENTA MASTER AUDAX

*Ivan Folli ci racconta come il Gran Gravel si trasformerà in challenge*

## 14

### SEGNI PARTICOLARI I RITIRATI DELLA 1001 MIGLIA

*Claudia Lavazza ha raccolto la testimonianza di chi non è riuscito a concludere la 1001 miglia*

## 20

### RANDOFRECCIA IL TEMPO CHE NON VORREI

*Ivan Folli riflette su come il concetto di "tempo impiegato" si riflette in modo diverso in ognuno di noi.*

## 27

### RANDO NEWS

*Franco e Rosanna ci raccontano la loro 1001 miglia (parte prima)*



# SOMMARIO

## 32

### GLI ERRORI DEGLI ORGANIZZATORI

*Troppo spesso, troppi errori. Cosa fare per evitare di incappare in situazioni insidiose...*

## 34

### MONSIEUR RANDONNEUR 10000

*Claudia Lavazza intervista per noi Jimmy Vignati, uno dei pochi italiani ad aver conseguito il premio francese randonneur 10000*

## 38

### CRONACHE DI ARI LE HIGHLAND DI DANIELE PARMEGGIANI

*La LEJOG 1400, un'altra grande avventura raccontata da Daniele*

## 44

### CRONACHE DI ARI SERGIO GARGAGLIANO

*L'avventura alla randonné delle Miniere del randonneur siciliano*

## 49

### MARTA BRUNELLO

*Fausto Righetti ci racconta di una grande ciclista veneta*

## 52

### SCATTI VINCENTI

*Una carrellata di foto interessanti e curiose...*

## 57

### GLI EVENTI FUTURI DI ARI

*Da qui al 2027, vedremo dove avranno luogo gli appuntamenti Audax Randonneur Italia*



# RIUSCIRE A PERDERE DOVE NESSUNO VINCE

**Non c'è alcun modo di vincere una randonné, ma ci sono diversi modi per perderla.**

*Che nelle rando non ci siano classifiche e che ognuno possa solo sfidare sé stesso lo sanno anche i sassi. Lo sanno i randonneurs scafati, come lo sanno i neofiti in fuga dall'agonismo che si trova nel resto del mondo ciclistico.*

*Qualche ciclista interpreta la corsa come una gara e qualche rivista lo segue a ruota.*

*Lo sanno tutti, ma qualcuno fa finta di non saperlo e, qua e là, la questione torna a galla. E puntualmente i senatori del settore tornano a tuonare che una volta era tutta un'altra cosa, che belli i tempi che furono e che ne sanno i giovani...*

*Faccio una profezia, ci metto la faccia e sfido chiunque a muso duro a smentirmi: fra dieci anni (ma forse anche meno) gli esordienti randagi di oggi diventeranno a loro volta senatori e diranno che "una volta era tutta un'altra cosa eccetera eccetera".*

*Resta, comunque, fermo il punto che non si può vincere una randonné. Eventualmente si può dire che vincono tutti, ma, come sa chi ha letto il Gattopardo, se vincono tutti non vince nessuno (libero adattamento).*

*Al contrario, però, si può perdere.*

*Non certo arrivando dietro gli altri o abbandonando il viaggio, ma non capendo ciò che si sta facendo.*

*L'ho già scritto molte volte e mi scuserete per la ripetizione, ma il modo più facile per toppare una randonné è pedalare con l'obiettivo di mettere la ruota davanti all'avversario. Arrivare prima di questo o quello, posto che un caposaldo irrinunciabile del nostro mondo è proprio l'assenza di avversari. Gli altri ciclisti, chiedetelo anche ai soliti sassi, sono compagni di viaggio.*

*Ogni volta che arrivo qui, ci tengo a precisare che questo modo di viaggiare, senza velleità di classifica, non ha niente a che vedere con la velocità o il ritmo che tiene il randonneur.*

*Andare piano o andare forte dipende dal motore che il ciclista ha a disposizione e non dallo spirito con cui pedala.*

**Un ottimo modo per perdere una randonné è imbrogliare.**

A cura di  
Mino Repossini

*Prendere il via fuori dal cancello di partenza, tagliare il percorso o utilizzare mezzi di supporto significa barare. E questo implica due gravi conseguenze: primo, la mancanza di rispetto nei confronti degli altri (ciclisti, organizzatori, Federazione o Enti di promozione, Ari e la propria società di appartenenza) e secondo la stupidità di imbrogliare sé stessi.*

*Rimango sgomento quando penso a questa seconda opzione, perché, evidentemente, chi imbroglia non ha neanche l'amor proprio per rispettare sé stesso.*

*Sembra quasi che il giudizio nella bolgia di Facebook sia più importante del proprio onore.*

*A me viene in mente Giovanni nel film "Tre uomini e una gamba" quando esulta in modo spropositato per aver sconfitto un bambino a braccio di ferro.*

*E capita anche che questi poveri idioti pianifichino in anticipo i propri imbrogli, non consapevoli (possibile?) della miseria che stanno organizzando.*

*Non contenti delle palate di palta che si tirano addosso da soli, hanno anche l'illusione che gli altri non si accorgano delle loro povere gesta, nascondendosi dietro a qualche amico, meschino quanto loro, che li giustifica pure.*

*In questo modo riescono nell'arduo compito di perdere in una manifestazione in cui non vince nessuno.*

*Paradossalmente giustifico di più un agonista dopato, che almeno lo fa per uno scopo più nobile: vincere la gara, giocare a fare il campione e sentirsi più forte degli altri.*

*Il randagio che imbroglia, oltre a essere nel torto come il dopato, è anche privo dello scopo.*

*E questa sua mancanza di dignità lo porta a perdere la randonné ancora una volta (ebbene sì, è possibile perdere più volte la stessa rando!), quando a fine anno va a raccogliere premi e applausi nelle varie feste della propria società, delle challenge locali, dell'ente di appartenenza e infine di ARI.*

*La faccia tosta ti dà la licenza di fare tante cose, ma non ti nasconde dalla vergogna di guardare in faccia le persone oneste.*

M.R.

## ARI DIVENTA GRANDE

### L'UNIONE FA LA FORZA: LA PARTNERSHIP TRA ARI, FCI, ACSI E FORMULA BICI

In occasione dell'Italian Bike Festival di Misano Adriatico, ARI ha firmato uno storico accordo di collaborazione con FCI e ACSI, che la pone in una posizione centrale per la gestione delle randonné in Italia.

A molti questo risultato appare semplicemente una conferma di ciò che già c'era, ma vi garantisco che di banale non ha proprio niente.

Per capire cosa è successo, occorre ripercorrere brevemente le tappe importanti della sua storia.

Quando è nata nel 2008 col presidente Fermo Rigamonti, è stato subito chiaro che ARI sarebbe stata il punto di riferimento per il mondo randonneur italiano. Fin dai primi vagiti, ha assunto il ruolo di referente per l'ACP francese ed è stata insignita del compito di certificare le omologazioni. Insomma, sul fronte randagio ARI è partita subito con alti gradi.

Non si può dire la stessa cosa nell'ambito ufficiale delle manifestazioni ciclistiche italiane.

Sappiamo bene che, nei paesi come l'Italia, tutti gli eventi sportivi devono svolgersi sotto il cappello del CONI, attraverso la gestione di Federazione Ciclistica Italiana o di un Ente di Promozione Sportiva, tipo ACSI, CSI, UISP, CSAI eccetera. Sono loro che autorizzano una manifestazione e sono sempre loro che la rendono ufficiale.

Essi hanno inizialmente ignorato l'esistenza sia delle randonné che di ARI. Così, quest'ultima si è consolidata e ha maturato esperienza e competenza in questa disciplina grazie solamente alle proprie forze e piano piano si è fatta strada.

Possiamo immaginare lo sviluppo di ARI in quegli anni come una progressione parallela (e quindi separata) rispetto a tutto il resto del mondo ciclistico italiano.

“Una prima pietra miliare della nostra storia è stata raggiunta dal presidente Bonechi, coadiuvato sempre da Rigamonti, con il riconoscimento di ARI all'interno del Regolamento di FCI per le randonné. Negli anni successivi, infatti, FCI è entrata nel settore delle rando e ha stilato un regolamento (vedi le Norme Attuative FCI), che per sua natura, si pone come la normativa di riferimento per tutto il settore. In questa fase, ARI è stata in grado di far comprendere il proprio valore e ottenere il riconoscimento di ente certificatore e soggetto di riferimento per la disciplina.

In altre parole, il trend ha cambiato direzione e si è impostata una convergenza tra ARI e gli altri enti ufficiali.

Negli ultimi anni, tuttavia, l'avvicinamento di ARI alla stanza dei bottoni si è rivelato sempre solo teorico, in quanto tutti i soggetti hanno perseverato a lavorare in modo separato, diverso e talvolta contraddittorio.

La seconda pietra miliare è stata posta poche settimane fa dal presidente Repossini, che ha firmato a Misano Adriatico la costituzione della Commissione Formula Rando, capace di mettere allo stesso tavolo ARI, FCI e ACSI per la condivisione della gestione del mondo delle randonné in Italia. La Commissione ha trovato casa nell'ambito di Formula Bici, l'Associazione che coordina i principali organizzatori di eventi amatoriali italiani.

Il team di lavoro di Formula Rando, formato da un rappresentante di ARI, uno di FCI, uno di ACSI e uno di Formula Bici, intende creare una sinergia tra le parti e ottenere risultati di comune accordo tra i principali attori del settore. Nulla vieta che, un domani, al tavolo possano sedere anche gli altri enti di promozione sportiva.

Dapprima parallela e poi convergente, ora la progressione è arrivata ad intersecarsi con il fine di perseguire obiettivi comuni.

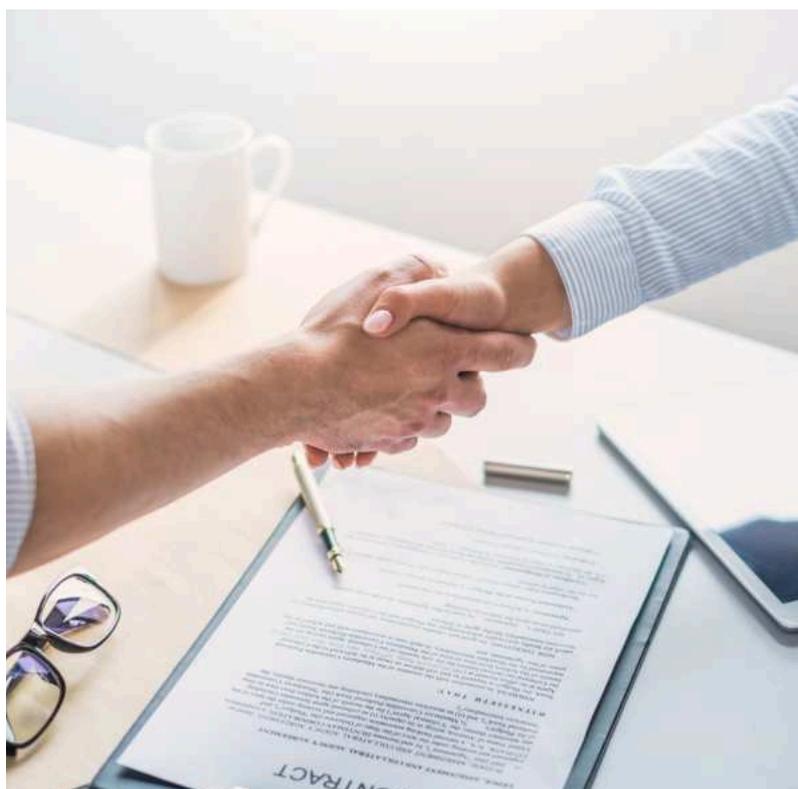


Le basi sono state poste per creare una sinergia importante. Mentre il nostro giornale va in pubblicazione, si stanno ultimando le fasi formali che renderanno ufficiale la nascita di questa Commissione. E' facile intuire che gli enti impegnati in questo processo siano tenuti a formalizzare questo nuovo approccio anche al loro interno, considerando l'impatto che questo avrà in tutto il settore.

Mentre Formula Bici e ARI hanno una struttura piuttosto snella, Federazione e ACSI necessitano un procedimento più articolato perchè questa creatura si realizzi e veda la luce.

Nell'arco delle prossime settimane e presumibilmente prima del nostro Meeting di Autunno, il processo sarà ultimato e potremo brindare a un traguardo importante per la nostra Associazione.

Per adesso incrociamo le dita e ringraziamo chi ha reso possibile questo percorso, sia appartenenti ad ARI che esterni.





# MEETING D'AUTUNNO

*Audax Randonneur Italia*

DOMENICA 10 NOVEMBRE 2024

## Allassio

Hotel Garden

Via Privata Amelia Ferro 1-2

### INFORMAZIONI

[www.audaxitalia.it](http://www.audaxitalia.it)

339 890 22 48

*Né forte, né piano...ma sempre lontano!*

## AUTUNNO IN RIVIERA

### AD ALASSIO SI CHIUDE LA STAGIONE 2024

TCadono le foglie, le giornate si accorciano ed è ora di metter su i manicotti. Cosa c'è di meglio che salutare la stagione che sta per chiudersi prendendosi un weekend di svago sulla splendida riviera Ligure e godere ancora di un clima che solo le località marittime riescono a regalarci?

Domenica 10 Novembre in quel di Alassio (SV) andrà in scena il consuetudinario Meeting di Autunno, una festa che tutti gli anni celebra l'anno ciclistico appena concluso, un'occasione per ritrovarsi e godersi una giornata all'insegna dell'amicizia e dello sport.

Saremo ospiti della GS Ponente Ligure di Roberto Rosa presso l'Hotel Garden, presso cui sarà possibile pernottare a prezzi convenzionati. Domenica mattina avrà luogo l'assemblea dei Soci e verranno presentate le novità per l'anno a venire ed una prima stesura del calendario randonnée 2025; si ripercorrerà l'anno appena trascorso attraverso un'analisi dettagliata dell'andamento del nostro movimento, ponendolo a confronto con gli anni precedenti.

Contestualmente sarà possibile ritirare la maglia della Nazionale per i randagi che ne hanno diritto, segnalando la propria presenza tramite e-mail a [nazionale@audaxitalia.it](mailto:nazionale@audaxitalia.it) al fine di agevolare la procedura di consegna.

Terminata l'assemblea avrà luogo il pranzo dei randonneurs. Il menù sarà a base di pesce e avrà un costo di 35 euro (antipasto, primo, secondo, dolce, acqua e vino).

Per prenotare, scrivere a [prenotazioni.audax@gmail.com](mailto:prenotazioni.audax@gmail.com) indicando nome e numero di prenotati. Coloro che hanno necessità alimentari particolari, sono pregati di segnalarlo in fase di prenotazione.

Non avrete ancora terminato il dolce che si darà il via al momento clou della giornata: le premiazioni e la celebrazione dei randonneurs che si sono distinti nei vari challenge a suon di brevetti. Tanti i premi da consegnare, in particolar modo per quel che riguarda la novità del 2024, ovvero il Master Audax, la nuova formula di "campionato" che ha dato modo a tantissimi randagi di ottenere grandi risultati e centrare l'obiettivo iridato degli 8000 punti.

A tutti i partecipanti verrà consegnato il gadget dell'evento che, per non togliervi il piacere della sorpresa, non vi sveliamo!

Non vi resta che prenotarvi ed organizzare un fine settimana sulla splendida Riviera Ligure, il Muretto di Alassio vi aspetta.

#### Hotel Garden

Tel. **0182 470318**

[info@hotelgarden-alassio.it](mailto:info@hotelgarden-alassio.it)

#### Prezzi camera doppia:

**1 notte € 45 a persona in BB**

**2 notti € 80 a persona in BB**

**3 notti € 110 a persona in BB**

**Supplemento singola € 20**



# GRAN GRAVEL DIVENTA MASTER AUDAX

Una nuova formula anche per le ruote grasse

Negli ultimi anni, oltre alle randonné su strada, mi sono appassionato anche alla disciplina gravel.

Così, forse nel modo più naturale possibile, nel momento in cui ho iniziato a collaborare con ARI, mi sono avvicinato anche questo mondo, insieme a Claudio e Nadia.

All'interno di ARI, il gravel è nato con un tempismo perfetto, cavalcando l'onda della forte espansione che ha vissuto negli ultimi anni e che sta tutt'ora vivendo.

Da molti è considerata una disciplina fuori dagli schemi, in qualche modo ribelle forse. A me piace immaginarlo come quando nacque internet: improvvisamente, chiunque avesse un minimo di conoscenze tecniche, poteva aprire un proprio sito web e "dire al mondo" la sua in uno spazio virtuale, effimero, indefinito, senza schermi. Il gravel, soprattutto a livello amatoriale, è un po' così: non ha confini precisi, mezzi standard o interpreti chiari. È libera espressione creativa, sia per gli organizzatori che per i partecipanti.

Eppure, le sue origini sono ben radicate, o forse no. Siamo negli anni 2000, quando negli Stati Uniti sempre più ciclisti iniziarono a percorrere strade bianche o secondarie, al fine di evitare le arterie stradali più trafficate. Contemporaneamente, l'aumento dei costi, spinse diversi stati americani a non asfaltare un numero crescente di strade, lasciandole a fondo di terra e polvere. I ciclisti, semplicemente, si adeguarono con mezzi ibridi in grado di passare agilmente dalla strada sterrata di campagna a quella secondaria asfaltata. Questi mezzi presero il nome di Gravel Bike.

Ma se volgiamo il nostro sguardo a un passato più lontano, possiamo notare come i nostri nonni, spesso utilizzavano bici "tuttofare" per andare al lavoro, percorrendo indifferentemente strade polverose e strade asfaltate. Insomma diciamo che il gravel, oltre ad essere un anello che unisce più discipline come il ciclismo su strada, il ciclocross e in parte la mountain bike, nasce da un passato lontano, ma che si è evoluto in modo repentino abbastanza recentemente.

a cura di  
Ivan Folli



Come dicevo prima, all'interno di ARI, la disciplina Gravel è nata con un tempismo perfetto, ma poi è rimasta un po' inespressa e sottotraccia. Perché quindi non provare a svilupparla?

Siamo partiti così, come in una gravel: tra la polvere e senza troppe certezze di dove questa strada ci porterà.

Un vantaggio però è stato quello di non partire da zero. Esiste già un.... Campionato, challenge, circuito, contenitore.... Chiamiamolo un po' come volete... Che è il GranGravel. L'ho amorevolmente vivisezionato e, a mio modesto parere, ho rilevato due grossi pregi e due grossi difetti.



Il primo pregio è che sono fermamente convinto che si trovi nel posto giusto. Più pratico prove gravel e più trovo connessioni con le randonné. Quasi fossero due sorelle separate alla nascita. Le similitudini sono infinite: dalla partenza alla francese, all'uso del bikepacking, dalla mancanza di graduatorie, al clima che si respira all'interno di una manifestazione gravel. Non vorrei scoperciare un vaso di Pandora ora, ma quando qualcuno mi dice "Le randonné dovrebbero tornare quelle di una volta", a me verrebbe sempre da rispondere: cavoli, ma se ti piace l'ambiente un po' spartano, un po' raffazzonato, un po' improvvisato, vieni a fare una gravel e sicuramente non ne rimarrai deluso. Cosa cambia allora tra una randonné e una gravel? Pochissimo. Mi viene da dire semplicemente la distanza che si percorre, tendenzialmente più lunga nelle randonné anche se non è sempre vero e la superficie sulla quale si pedala: da una parte strade asfaltate, dall'altra strade asfaltate a basso traffico e strade bianche, carrarecce, lastricati. Tutto qui. A rafforzare questa mia tesi, c'è anche il fatto che nel recente passato anche ACP (Audax Club Parisien) ha aperto le porte alla ghiaia.

Il secondo pregio che secondo me ha il GranGravel è quello di nascere pronto a ospitare manifestazioni a livello Nazionale. Guardandoci un po' in giro possiamo facilmente notare come le manifestazioni gravel nascano copiose come funghi nel bosco d'autunno e tendenzialmente hanno tutte un discreto/buon successo. Il limite è che sono tutte prove slegate tra loro, senza un filo conduttore comune.

Qualche organizzatore, con ottimi risultati per altro, ha provato a creare un proprio circuito di 5 o 6 prove, ma chiaramente sono tutte circoscritte in una determinata zona.

Avere già pronto un contenitore che può ospitare manifestazioni in ogni regione d'Italia, lo ritengo un ottimo punto di partenza, soprattutto nel lungo periodo. Questi due elementi saranno presenti anche nel nuovo challenge gravel che verrà presentato al prossimo meeting ARI d'autunno.

Passiamo ora ai due difetti, un colpo al cerchio e un colpo al copertone... O forse non era proprio così.



Il primo è che, all'interno di ARI, il gravel è nato come "costola delle rando". Mi spiego meglio: io organizzo la mia randonnée da 200Km e a corollario aggiungo una ciclopedalata e una gravel. Tutto questo va benissimo e si potrà continuare a fare.

Il limite è però che, andando a braccetto con la rando, il gravel si adeguava ai suoi tempi. Le randonnée si svolgono, salvo alcune rare eccezioni, da febbraio a ottobre e, di conseguenza, il gravel seguiva la stessa stagionalità.

Questa cosa mi ha lasciato perplesso: che senso ha proporre un settore gravel e non avere prove gravel in calendario da novembre a febbraio, cioè in quei mesi dove il gravel è più fiorente?

E perché abbiamo ciclisti che durante l'anno partecipano alle randonnée su strada con ARI e che nella stagione più fredda si dedicano al gravel, ma non abbiamo prove gravel da fargli percorrere, nonostante vi sia un settore dedicato?

Questa cosa andava cambiata, così ho insistito sul fatto di aprirci alla possibilità di inserire in calendario delle prove gravel, che entreranno quindi a far parte del nuovo challenge della ghiaia, indipendentemente dalla presenza o meno di una randonnée, anche nel periodo autunnale e invernale.

A partire quindi dalla stagione che prenderà il via il prossimo novembre, le ASD già associate ad ARI o quelle che vorranno associarsi per il nuovo anno, avranno la possibilità di proporre manifestazioni gravel sin dai mesi più freddi. Se lo vorranno, potranno inserire unitamente alla manifestazione gravel, una ciclopedalata su asfalto, decisamente più fattibile visto il clima più rigido e le giornate più corte.



Il secondo difetto che ho riscontrato è che, il GranGravel è nato sì con tempi perfetti e a livello nazionale, ma nel corso del tempo, in questo contenitore, c'è finito un po' di tutto: dalle prove giustamente gravel, a prove non meglio precisate come off-road, a prove per MTB. Questa situazione andava sistemata in quanto risultava poco comprensibile sia per gli organizzatori, ma ancora di più per i partecipanti. Così, sin da quest'anno, ho fatto in modo che venissero divise su due pagine diverse del portale le prove del GranGravel da tutto il resto.

Per il nuovo challenge ho voluto inserire una regola forse banale: se propongo una prova gravel, il percorso deve essere percorribile con una bici gravel. Quindi con una bici con geometrie da corsa, posizione un po' più comoda, copertoni più generosi e non ammortizzata.

Questo lo ritengo fondamentale per un motivo ben preciso.

Le prove gravel vanno da un minimo di 70km, questo comporta che nella platea di partecipanti, vi possa essere dal gravellista più scafato, a quello alla prima esperienza.

Non è come una randonnée dove, per via di una distanza proibitiva, taglio a monte una fetta di persone che non hanno quel chilometraggio nelle gambe.

Oltretutto, con un po' di spirito di osservazione, possiamo notare come spesso e volentieri le manifestazioni gravel sono corredate da due paroline: social ride, cioè "corse sociali", aperte a tutti. Vien da sé che proporre un percorso troppo tecnico, o addirittura difficilmente percorribile con una gravel bike, non gioverebbe a nessuno: né all'organizzatore che correrebbe il rischio che qualcuno si faccia male in quanto poco esperto, né al partecipante che si sentirebbe non adatto a quella prova e non vi prenderebbe più parte. Oltretutto mi piace ricordare che parliamo di ciclismo amatoriale, non professionistico.



Questo vuol dire che non ci possono essere passaggi tecnici? Assolutamente no. Nel gravel è previsto che se non riesco a superare un tratto, scendo dalla bici e lo faccio a piedi portandola in spalla.

Un conto però è superare un passaggio di 100 metri, un altro è su un tratto di 10km trovarmi a farne 8 a piedi perché risulta inadatto alla bici gravel, o perché risulta troppo tecnico (e garantisco che l'esempio non è casuale).

Oltretutto mi piace anche ricordare che se vi sono passaggi tecnici, sarebbe opportuno indicarli nella descrizione della manifestazione, credo possa risultare utile a tutti.

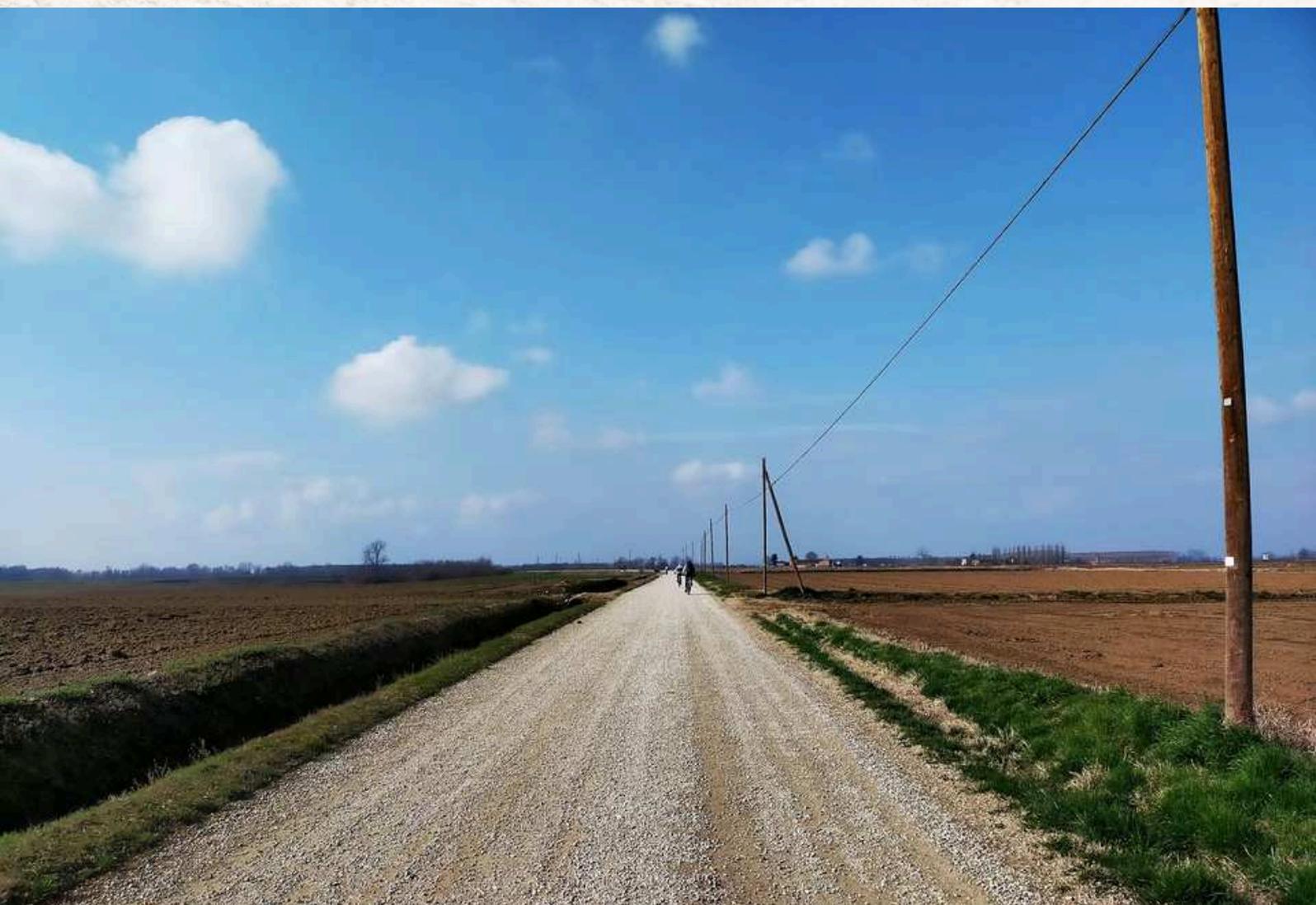
Questo vuol dire che se mi presento con una mountain bike non posso partecipare? Assolutamente no. Il percorso deve essere disegnato per bici gravel, poi se io voglio parteciparvi con una MTB non avrò alcun problema a portare a termine la prova. Sarebbe invece più complicato il contrario. Da qui questa regola.

Credo di essermi dilungato abbastanza. Queste sono solo alcune delle novità che ci attenderanno con il nuovo challenge della ghiaia, il resto lo sveleremo strada facendo, tra la fine di questa stagione e il meeting d'autunno che si terrà ad Alassio a novembre.

Vi posso garantire che ho cercato di snellire il più possibile ogni cosa, rendendo tutto il più semplice e immediato, aperto a tutti.

Non sono laureato in marketing, ma se osservo il mondo fuori, noto che le manifestazioni gravel di discreto/buon successo, hanno tutte 5 elementi comuni: un regolamento facile e snello, un percorso accessibile, un nome della manifestazione azzeccato e un logo accattivante. Il quinto elemento è la birra, che non manca mai alla fine di una gravel! Ho cercato di muovermi in questa direzione.

Ovviamente non so dirvi se tutto questo porterà i suoi frutti, se è la strada giusta.... Come ho scritto prima: per ora siamo ancora nella polvere, ma parlando di gravel, va bene!



A hand holding a white flag against a blue sky background. The flag is waving and has a blue stripe at the top. The hand is wearing a dark blue sleeve.

**1001 MIGLIA  
...MA A VOLTE  
ANCHE MENO**

a cura di  
**Claudia Lavazza**

**“Dietro ad ogni ritiro c’è sempre una storia”**

## **Le testimonianze di chi non è riuscito a terminare la 1001 miglia**

È terminato da poco più di un mese uno degli eventi clou della stagione 2024, sicuramente il più iconico e sicuramente il più impegnativo: la 1001 miglia green reverse. I suoi numeri li conosciamo tutti, la distanza e il dislivello sono direttamente proporzionali alla bellezza e unicità del percorso e dei borghi attraversati. L'Italia rimane ancora uno dei paesi più belli del mondo, nonostante le criticità e la poca tolleranza verso il mondo ciclistico che spesso si incontrano pedalando da nord a sud.

Una sincera ammirazione mista a tanti complimenti va ai molti finishers, donne e uomini che con tenacia, caparbia e determinazione sono partiti da Parabiago venerdì 16 agosto e lì sono tornati entro le 134 ore dal via. Abbiamo letto tanti racconti e visto numerose fotografie che, puntualmente, sono stati postati sui vari social, a testimonianza della gioia e soddisfazione dei ciclisti che hanno voluto condividere la propria esperienza.

Parlando con Daniele, un amico che ha terminato la 1001 miglia martedì notte, mi sono fatta raccontare come l'ha vissuta, com'è andata, come si è gestito ecc... insomma le classiche domande che pone chi rimane a casa. Una sua affermazione, però, mi ha colpita particolarmente: “dietro ad ogni ritiro c’è sempre una storia”, frase pronunciata ricordando alcuni conoscenti che hanno dovuto alzare bandiera bianca.

Queste parole mi hanno resa consapevole che, in effetti, si parla e si scrive sempre di chi ha compiuto una qualche “impresa” ciclistica, di chi ha terminato questa o quella manifestazione, ma non si fa cenno di chi, invece, ha dovuto rinunciare al sogno di arrivare al traguardo.

Ecco perché questo pezzo è dedicato a chi ha percorso “quasi 1001 miglia”, a chi per svariati motivi, non è arrivato a Parabiago o non vi è giunto entro le 134 ore. Ho voluto dare spazio a coloro che sono rammaricati, delusi, tristi e anche arrabbiati per il mancato raggiungimento del traguardo. Queste donne e questi uomini meritano il massimo rispetto e i complimenti più sinceri per averci provato fino in fondo, fino all'esaurimento delle energie, fino al palesarsi di impedimenti meccanici insormontabili. Dedico loro un grande applauso, perché pedalare per 1600 km con 17000 metri di dislivello è impegnativo, ma doversi arrendere o accettare di arrivare fuori tempo massimo lo è ancor di più.

Ho così chiesto ad alcuni di loro di condividere con me la propria esperienza e tutti hanno accettato di buon grado, raccontandomi senza filtri o scusanti quello che è capitato. GRAZIE DI CUORE PER LA SINCERITA'.



# SEGNI PARTICOLARI

Ecco l'esperienza di **Pio Dini** randonneur marchigiano

*Ho deciso di iscrivermi alla 1001miglia principalmente perché ad agosto sono libero dal lavoro ed è l'unico periodo in cui posso dedicare più giorni alle rando. Ero consapevole che difficilmente sarebbe stata alla mia portata, avendo fino ad ora coperto come distanza massima "solo" le rando da 600 km; l'idea era quindi quella di partire, fare strada, godermi il viaggio fino a quando mi fossi divertito, senza l'ansia del brevetto e senza nemmeno avere la "testardaggine" di volerla finire a tutti i costi. Mi ero posto come unico obiettivo - ma nemmeno strettamente necessario - arrivare a Bolsena. Nel 2023 ho subito un brutto infortunio a causa di una caduta durante la Florence Rando che mi ha fermato per molti mesi, non potevo e non volevo aspettarmi nulla di più del viaggio in sé. E così è stato.*

*Spesso mi sono trovato con ciclisti che comprensibilmente erano preoccupati o concentrati nel rispettare la loro tabella di marcia, i tempi, le soste, le medie e l'andatura: devo dire che invece scegliendo di pedalare fuori da questi schemi (ovviamente necessari se vuoi puntare al brevetto) mi sono sentito molto libero.*

*Non avevo mai pedalato in Liguria e nemmeno nella parte alta della Toscana e mi è piaciuto moltissimo, nonostante le continue salite (e quante salite!!). Ho pedalato fino a Radicofani (700 km circa, a 80 km da Bolsena) arrivando quasi a 9000 mt di dislivello.*

*Già da diversi km prima ho iniziato ad accusare forti dolori alle mani, con infiammazione del tunnel carpale in entrambi i polsi, particolarmente su quello infortunato: quando il dolore è diventato fisso e soprattutto mi limitava la presa in sicurezza sul manubrio, ho deciso di fermarmi. Sarebbe stato solo rischio, sofferenza e non mi sarei più divertito.*

*Nella silenziosa piazzetta di Radicofani, che molti anni prima frequentavo con le auto da rally, la grande passione della mia giovinezza che ho praticato per circa 15 anni) ho vissuto delle profonde emozioni, un tuffo nel passato dalle 4 ruote motorizzate alle attuali 2 ruote muscolari. Anche il ritiro ha avuto quindi un risvolto piacevole, romantico ed emozionante.*

*Essendo io marchigiano, da lì non è stato difficile farmi raggiungere da mia moglie per poi dirigerci verso il Tirreno per due giorni di riposo. Viaggio doveva essere, e viaggio è stato. E sono soddisfatto così considerando che l'anno prima, negli stessi giorni, ero ancora in giro per ospedali. Per la rando in sé, pur avendo percorso "pochi" chilometri, quindi avendo una visione parziale della manifestazione,*



*devo dire che è sicuramente molto bella ed affascinante ma tanto, tanto impegnativa.*

*Le uniche osservazioni che mi sento di fare sono riguardo i ristori che avrebbero dovuto essere più forniti, magari anche a pagamento, ma più ricchi e forniti. Per esempio a Deiva Marina, (ma anche quello di Gorfigliano) dove si arrivava dopo la prima nottata in bici e davanti la tappa delle 5 terre, una delle più dure: in quel contesto trovare qualcosa di più sostanzioso da mangiare, anche a pagamento, sarebbe stato sicuramente gradito ed avrebbe migliorato la condizione per affrontare con gusto e piacere le successive impegnative tappe.*

*Il secondo aspetto è più di carattere generale, che è soggetto molto ai gusti e alle opinioni, quindi vale per quello che è: in Italia c'è da sempre il gusto della salita estrema, sembra che se non ci siano dislivelli enormi o la difficoltà più dura dietro l'angolo che non ti aspetti, non sia abbastanza eroi.*

*In taluni casi la quantità di salita rischia di mettere in discussione il piacere di pedalare e di gustare il paesaggio che si attraversa: capisco che sia difficile trovare un giusto compromesso, d'altra parte l'Italia è fatta così, (dove c'è pianura c'è traffico, dove non c'è traffico c'è salita) ma in linea generale credo che sarebbe auspicabile una distribuzione più equa (e complessivamente più bassa) del dislivello: perché il rischio è poi di innescare una corsa all'impresa eroica a tutti i costi che fa perdere di vista il senso del viaggio. 1600 km sono già di per sé un grosso traguardo che richiede costanza, sacrificio, sopportazione e anche una buona dose di sana ambizione: di conseguenza, secondo me, non dovrebbe mai diventare una tortura, dovrebbe sempre lasciare il gusto di pedalare, anche dopo diversi giorni e proprio quando la stanchezza prende il sopravvento. Quindi un minore dislivello complessivo o per lo meno distribuito più equamente.*

# SEGNI PARTICOLARI



## È il momento di **Maurizio Nese** dei Randagi Campani:

Si è conclusa questa bella avventura con tante esperienze positive, nonostante il mio ritiro dopo soli 500 km sono felice di aver trascorso questi pochi giorni all'interno di questa manifestazione. Ho ribaltato il mio punto di vista e l'ho vissuta da spettatore dal lato degli organizzatori. Molti ciclisti, mentre sono impegnati a pedalare, non si rendono conto del lavoro che c'è dietro le quinte. A Pontedera mi sono fermato un bel po' di tempo prima di ritirarmi, aspettavo che il meteo migliorasse, avendo fatto la notte sotto l'acqua non mi andava di prenderne ancora, e durante questo tempo osservavo come si evolveva l'evento man mano che i ciclisti arrivavano al check point. Si è rivelata molto utile l'app di geolocalizzazione per gli organizzatori, in questo modo sapevano sempre quanti ciclisti stavano per arrivare e quanto cibo dovevano procurare per garantire a tutti un ristoro decoroso.

Poi il tempo è migliorato e ho pensato di proseguire, ma dopo pochi km di nuovo pioggia, quindi ho cercato un riparo ma pensando a cosa mi aspettava e conoscendo benissimo il mio stato di forma fisica e



mentale ho deciso, a malincuore ma consapevolmente, di ritirarmi e di passare un paio di giorni in bici in maniera rilassata.

Sono tornato indietro a Pontedera e ho preso un treno per Parma dove ho passato la nottata. Il giorno seguente dopo un bel giro a Parma, sono andato a Milano con il treno regionale per poi raggiungere l'arrivo a Parabiago pedalando lungo le ciclabili dei Navigli. Sono arrivato a Parabiago mentre iniziavano ad arrivare i primi finishers, ed è stato bello e interessanti confrontarmi con loro e vedere l'equipaggiamento che avevano scelto per questa manifestazione. Per la maggior parte si trattava di stranieri con pochi oggetti al seguito ma athleticamente molto forti.

Poi in serata ha iniziato ad arrivare il grosso dei ciclisti impegnati, ognuno con la sua storia e le molteplici difficoltà affrontate, leggero, infatti, sui loro volti tutto quello che avevano passato. Questa non è una randonnée per tutti, richiede sacrificio, dedizione, concentrazione e tanto allenamento e non per ultimo una buona strategia per arrivare alla fine. A me sono mancate la determinazione e la motivazione, inoltre il fisico non rispondeva come avrei voluto. Mentre stavo lì ad aspettare i miei compagni ho avuto tempo per riflettere sul mondo delle Randonnée che molti, purtroppo, confondono con le manifestazioni agonistiche, quando in realtà non lo sono.

È inutile cercare di far capire loro che la randonnée ha solo due regole, un tempo minimo e un tempo massimo per raggiungere i cancelli di controllo e per arrivare alla fine. Tutto il resto non è randonnée. Queste manifestazioni sono l'esatto confine che divide l'ultra cycling dalle cicloturistiche in bikepacking. NE FORTE E NE PIANO MA SEMPRE LONTANO.

Ma la cosa più importante di tutte è il divertimento e lo stare insieme a persone che hanno la stessa passione per poi portarsi a casa una bella storia da raccontare. Dal vostro randagio di fiducia per adesso è tutto e ne approfitto per fare i complimenti a Fermo Rigamonti per questa fantastica e durissima 1001 miglia.

# SEGNI PARTICOLARI

Ecco le parole di **René Cataran** il pedalator cortese:

*Quella di quest'anno è stata la mia terza partecipazione alla 1001 miglia, dopo le edizioni del 2021*

*e del 2016. Mi sono avvicinato a questa manifestazione dopo aver pedalato alla Parigi Brest Parigi nel 2015 e aver scoperto che la 1001 miglia parte a pochi chilometri da casa. Mi sono iscritto la prima volta senza sapere praticamente nulla del percorso, se non la distanza e il dislivello. Mi è piaciuta subito, tant'è che il primo tentativo è andato a buon fine in 118 ore e il secondo in 103.*

*Quest'anno mi sentivo ancora più carico e preparato e soprattutto orgoglioso per aver convinto diversi connazionali a partecipare, raccontando loro quanti luoghi meravigliosi si possono ammirare in Italia, molti di più rispetto a quelli visti partecipando alla LEL in Inghilterra o alla PBP in Francia.*

*Sono partito alle 19 di venerdì 16 agosto, guidando 7 amici connazionali, 5 provenienti direttamente dalle Filippine, uno da Parigi e uno dall'Irlanda. Nel primo tratto di strada il panorama non era particolarmente interessante, ma abbiamo ovviato concentrandoci sul buon cibo italiano...infatti, prima di attraversare il caratteristico ponte delle barche di Bereguardo (PV), ci siamo fermati per gustare un buon piatto di risotto. Abbiamo affrontato la notte e poco dopo il controllo di Deiva Marina ci siamo ristorati con un piatto di spaghetti alle vongole.*

*Al che ho capito che i miei amici sono certamente degli ottimi randonneurs, ma ancor di più dei buon gustai che non volevano farsi sfuggire tutte le prelibatezze della cucina italiana. Come potevo non accontentarli?*

*Purtroppo, però, non ho portato a termine la mia terza partecipazione perché, a 300 km dall'arrivo, ho avuto un problema meccanico che non potevo sistemare da solo. Prima si è rotta la dinamo a mozzo della ruota anteriore, iniziando a rumoreggiare in maniera fastidiosa, poi, sull'argine del Po, si è squarciato il copertone posteriore! Per fortuna ero nei pressi di un paesino e ho potuto farmi recuperare in auto da mia figlia.*

*Nonostante ciò, sono molto soddisfatto di come è andata per il mio gruppo: tre ragazzi hanno terminato entro le 134 ore, in tre ci siamo ritirati e gli ultimi due erano fermamente intenzionati ad arrivare fino a Parabiago nonostante fossero fuori tempo limite. Era giovedì pomeriggio e all'arrivo gli organizzatori avevano già smontato tutto, ma loro volevano arrivare al traguardo pedalando.*

*Per fortuna sono riuscito a convincerli a salire in macchina poco prima del ponte di Bereguardo, anche perché oramai erano le 22...insomma è stata una randonné un po' diversa dal solito, dove ha prevalso l'amicizia, lo stare insieme, il guidare degli amici alla scoperta di posti nuovi rispetto al risultato. Anche se mi spiace essermi ritirato, sono contento lo stesso, non sempre arrivare al traguardo è la cosa più importante.*



# SEGNI PARTICOLARI

Diamo ora la parola a **Claudia Ursini** dei Normanni team:

*Mi sono iscritta alla 1001 miglia quasi all'ultimo momento, indecisa e dubbiosa se partecipare o no. La spinta decisiva è arrivata dalla conferma della mia partecipazione alla Londra-Edimburgo-Londra che si terrà nel 2025; ho pensato che la 1001 miglia potesse rappresentare un ottimo banco di prova e un test importante per mettermi alla prova con una distanza e un dislivello così impegnativi.*

*È con questo pensiero che mi sono ritrovata sul campo da rugby del centro sportivo di Parabiago, pronta e organizzata ad affrontare questa randonnée attenendomi al programma che avevo stilato, pianificando le soste e usufruendo del servizio di bag drop messo a disposizione dall'organizzazione.*

*La prima notte l'ho passata a pedalare, come penso la maggior parte dei partecipanti, e come loro ho dovuto andare avanti anche sotto l'acqua purtroppo.*

*La pioggia è caduta incessantemente per diverse ore, mentre transitavo dalla Liguria alla Toscana, rendendo alcuni tratti di strada pericolosi e difficili da percorrere in bicicletta...ad un certo punto ho dovuto, insieme ad un gruppo di amici, fermarmi e cercare un riparo di fortuna anche se, ormai completamente zuppi, abbiamo dovuto ripartire prima che smettesse di piover per non raffreddarci ulteriormente.*

*Da lì in poi è stata tutta una rincorsa contro il tempo, un guaio meccanico occorso ad un ciclista del gruppo ci ha rallentati ancora un po', tanto da arrivare a Bolsena 10 minuti prima della chiusura del controllo. Qua, onestamente, sono rimasta contrariata dalla non accoglienza e dalla sensazione di fastidio trasmessa dagli addetti della manifestazione. Va bene che eravamo, penso, gli ultimi, va bene che erano le 13:50, ma se il cancello chiude alle 14 sono ancora in tempo per ristorarmi e ricevere l'assistenza che è stata riservata a tutti gli altri. Invece no, abbiamo dovuto fare tutto in fretta, senza un minimo di empatia e comprensione. Non siamo stati noi a decidere chi doveva rimanere a presidiare il check point e non trovo giusto che, essendo arrivati poco prima della chiusura, siamo stati liquidati in fretta e con pochi riguardi.*

*Il problema non si è più verificato perché il ritardo che abbiamo accumulato ci ha fatti arrivare ai successivi punti di controllo fuori tempo. Questo mi ha impedito di utilizzare gli abiti puliti che avevo messo nei bag drop e di fare una doccia degna di questo nome, oltre che ricaricare i device.*



*Ad un certo punto sono rimasta senza luci e senza telefono, non proprio l'ideale anche perché avevo deciso di proseguire da sola per cercare di arrivare in tempo a Parabiago.*

*Sono giunta al traguardo fuori tempo massimo, stanca morta dopo aver percorso un rettilineo lungo e pericoloso, bruciata dal sole soffocata dall'afa con camion e auto che sfrecciavano a velocità improbabili. Al campo di rugby di Parabiago non ho trovato più nessuno, nemmeno il cartello della manifestazione per scattare un selfie; e qui i nervi hanno ceduto, tutta la stanchezza, la preoccupazione e lo sconforto hanno preso il sopravvento e ho esternato il mio stato d'animo alla signora che gestisce il bar...che, ovviamente, mi guardava basita e un po' allarmata.*

*Per rincuorarmi, e probabilmente farmi prendere fiato, mi ha offerto due birre grandi e un ghiacciolo...non finirò mai di ringraziarla! Ringrazio anche i miei compagni di viaggio, preziosi alleati con i quali ho condiviso gran parte di questa particolare e unica randonnée.*

*Traendo le conclusioni posso dire che è stata un'avventura "formativa" perché ho messo alla prova me stessa, scoprendo di avere energie, caparbietà e determinazione che non pensavo proprio di avere. Oggi sono molto più consapevole delle mie capacità e delle mie possibilità, perché arrivare alla fine di un'esperienza così provante solo grazie alla forza di volontà, equivale a raggiungere un traguardo prestigioso.*

A photograph of a studio desk with a microphone and a glowing 'ON AIR' sign. The scene is lit with blue and purple light, creating a moody atmosphere. The microphone is positioned in the upper right, and the 'ON AIR' sign is in the lower left. The background shows a desk with a laptop and various cables.

**RANDOFRECCIA**

**IL TEMPO CHE  
NON VORREI**

**a cura di Ivan Folli**

# RANDOFRECCIA

Buonasera amiche e amici di RandoFreccia, ben ritrovati sulle nostre frequenze per un'altra entusiasmante puntata. Questa sera ho deciso di stravolgere un po' il solito palinsesto. Lo sapete no? La presentazione, il brano musicale, il tema della serata... No questa volta partiremo con una frase tratta da un romanzo di Fabio Volo, dal quale ho preso spunto per il titolo della puntata. Siete pronti? Allacciamo scarpini, caschetto e partiamo alla francese:

*"Tu hai una scatola con una misura e dalla vita prendi solo quello che sta in quella misura; tutto quello che ti capita di più grande e di più ingombrante lo lasci andare. Semplice. Non ti adatti e non vivi la vita per quello che ti offre, ma è la vita che diventa tale solo quando prende la tua misura."*

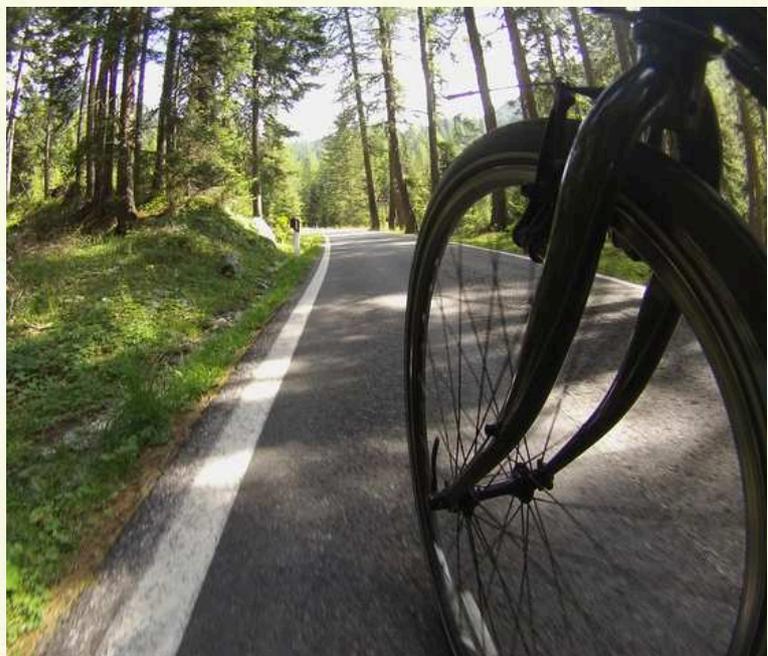
*(Il tempo che vorrei – Fabio Volo).*

Bene amici. Partiamo da un antefatto. Sono solito ascoltare tutto quello che le persone mi raccontano prima di partire per una rando, o dopo l'arrivo. Magari lì per lì sembra distratto, ma la verità è che i miei tempi di reazione non vanno di pari passo col mio cervello. Comincio a pensare, elaborare e magari solo dopo qualche giorno realizzo che quel discorso era davvero interessante.

Altre volte sembra distratto, ma la verità è che non sono interessato all'argomento. Vi ascolto lo stesso, ma dopo due minuti la mia memoria da pesce rosso ha già resettato tutto.

Altre volte ancora sembra distratto e lo sono davvero. Così come di persona, leggo anche sui social i commenti, le proposte, le iniziative, le polemiche, le idee che riguardano le nostre amate randonné. Le mie reazioni sono grosso modo le stesse. Difficilmente commento. Non perché sia d'accordo o meno, ma perché penso sia giusto che ognuno abbia la propria opinione. Fortunatamente siamo tutti diversi!

Tra le varie cose che ho letto una mi ha particolarmente incuriosito. Diceva più o meno "Secondo me la soluzione per evitare la competizione sarebbe togliere i tempi dalle omologazioni pubblicando solo l'elenco dei nominativi". Mi scuso da subito se non cito la fonte, non voglio censurare nessuno, ma semplicemente non ricordo chi lo avesse scritto. Ma non importa, non è questo il punto.



Dopo qualche giorno, il criceto nella mia testa si è messo in moto e, indipendentemente da come la vedo io, ho provato a pormi nelle vesti di vari randonneurs e capire se davvero mi interessasse il fatto che il tempo venisse reso noto o meno.

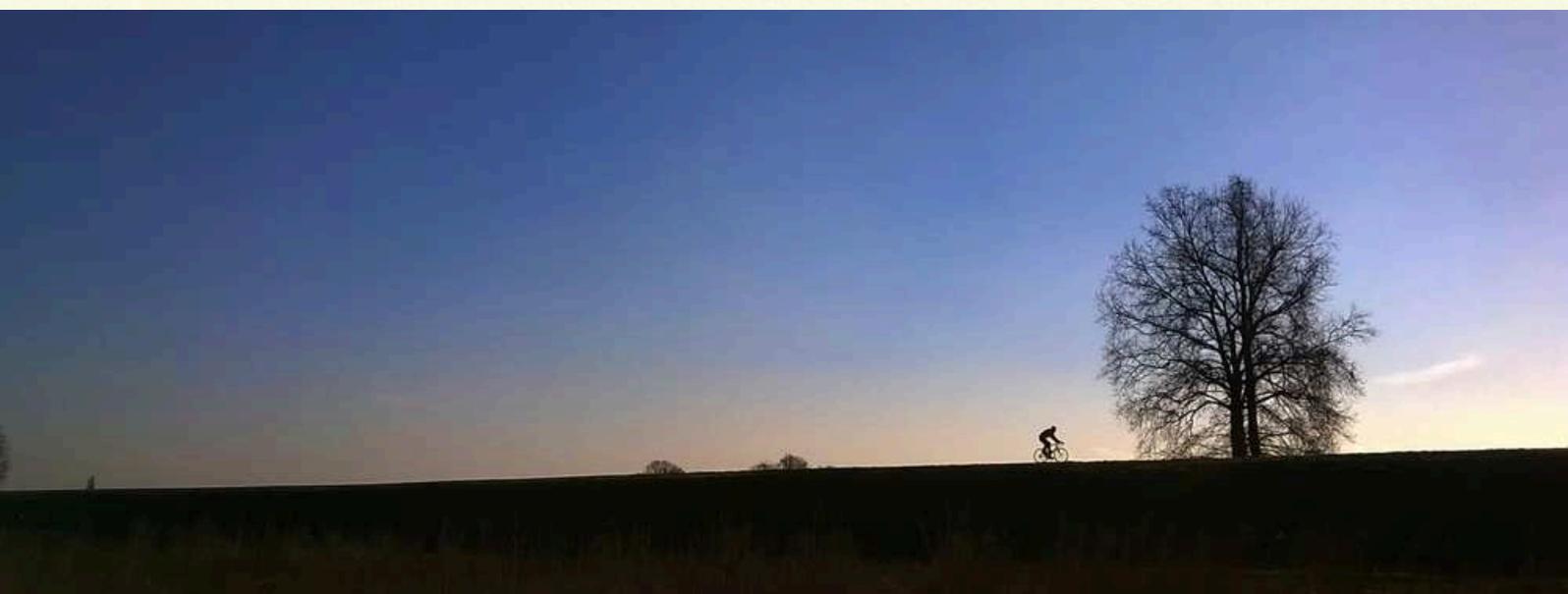
Se fossi un randonneur d'altri tempi, uno di quelli che tutti dicono di voler essere, ma che nessuno è (salvo rarissime eccezioni), mi presenterei alla partenza con la bici d'acciaio, la maglia di lana FAEMA, le bisacce e la sella di pelle, la borraccia di metallo, capelli e baffoni ribelli. "Il tempo? Non me ne frega nulla. L'unico tempo che conosco è quello che vedo quando guardo il cielo. Non ho neanche il ciclocomputer e per seguire la strada mi devo incollare alla ruota di qualcun altro o studiare bene il percorso. Le omologazioni? Non so neanche dove vengano pubblicate. Di solito chiedo a mio nipote di cercarle. Lui è bravo col computer e ogni 4 anni quando c'è la Parigi Brest Parigi, ci pensa lui a cercare tutto e iscrivermi".

Se fossi un romantico randonneur moderno, mi presenterei alla partenza col sorriso sulle labbra, maglia e bici tecniche il giusto, dinamo a mozzo e qualche borsa più o meno impermeabile con dentro non si sa bene cosa. Alla partenza mi avvierei con i miei soliti compagni di strada, solo dopo che tutti sono partiti, tanto noi andiamo del nostro passo. "Il tempo? Non ci facciamo caso più di tanto. Solo Amilcare ogni tanto ci raggiuglia. In particolare quando vede che le soste si prolungano più del dovuto. Ma solitamente ci basta sapere che siamo nei limiti consentiti. La randonné per noi è la scusa per stare insieme e vivere un'avventura da raccontare poi quando ci ritroviamo a cena con le rispettive famiglie".

Se fossi un timido randonneur solitario, mi presenterei alla partenza con maglia e pantaloncini il più anonimi possibili, così da non farmi notare. "A volte raggiungo qualche gruppetto, mi accodo e rimango in silenzio. Poi, quando mi stufo della compagnia, torno da solo. Con me stesso sto bene. Il tempo? Sì, lo guardo, perché mi piace sfidare me stesso, pormi degli obbiettivi, provare a migliorarmi. Allo stesso tempo però so che ogni randonné è una storia a sé. Alla fine il tempo è più una sorta di motivazione personale che altro".

Se fossi un randonneur granfondista sociale, partirei con il minimo indispensabile. "Faccio sempre gruppo con i miei: il Gianni, il Valerio, Tobia e Raimondo. Teniamo una media sopra i 32km/h dandoci cambi regolari e ai punti di controllo ci fermiamo il giusto. Ammetto che provo una certa soddisfazione quando supero gli spavaldi trentenni. Li fregiamo spesso e volentieri. Mi verrebbe da dirgli che alla loro età, non mi avrebbero neanche visto talmente andavo forte, però non lo faccio, non mi interessano più queste cose. Quando arriviamo al traguardo, cerco sempre di fregare tutti in volata per andare a timbrare per primo. Una volta sono stato omologato con 1' meno del Valerio perché gli era caduta la borraccia a 50 metri dal traguardo. Non mi ha parlato per due settimane!"

Se fossi un "Gannaneur" mi presenterei alla partenza con le prolunghe da crono montate sul manubrio. "Appena arrivo ai 33km/h i metto in posizione e lì non mi sta dietro più nessuno. Con 8 barrette e 5 gel faccio 300Km tranquillamente. Purtroppo ai controlli devo fermarmi a farmi mettere il timbro, altrimenti potrei tranquillamente tirare dritto.





Non parlo mai con nessuno prima o durante la rando: non vorrei qualcuno mi chiedesse poi di farla insieme. Mi rallenterebbe. Il tempo? Dico a tutti che non mi interessa, ma appena escono le omologazioni guardo quanto ci hanno impiegato tutti quelli che ho superato". Se fossi un Randonneur Stravista, mi presenterei alla partenza avendo studiato a memoria tutti i segmenti presenti sul percorso. "Li so meglio delle poesie di Leopardi che mi facevano imparare a memoria a scuola. Appena si parte mi accodo ai più veloci, ma appena inizia il segmento faccio uno scatto, poi se vedo che hanno un buon passo, mi riaccodo. Al semafori stoppo il ciclocomputer, così da non rovinare la media. Lo riattivo appena prendo velocità. Il tempo? So a memoria i tempi di ogni randonné, ma non quelli delle omologazioni, non sono veritieri. Sono giusti quelli che segno io".

Se fossi un Randonneur pseudoprofessionista, studierei bene il percorso, la strategia da seguire e l'avvicinamento al giorno della rando. Maglietta e pantaloncini ultra aerodinamici e ultra slim sono più che sufficienti per ogni condizione climatica. "Metto tutto nelle tasche posteriori della maglietta, due barrette sotto i pantaloncini e due gel nelle calze.

Non mi fermo mai e vado sempre a tutta. Anche ai controlli cerco di timbrare al volo, senza fermarmi. Una volta in una ciclopedalata ho battuto Moser, anche se si era già ritirato da 15 anni. Il tempo? Appena escono le omologazioni, me le copio e ordino tutti da quello più basso a quello più alto. Il più delle volte mi si dipinge un sorriso sul viso e penso: ho vinto un'altra randonné".

Tutti questi esempi sono delle estremizzazioni, ma neanche più di tanto e sono certo che qualcuno si sarà ritrovato in alcuni aspetti. Questo per sottolineare, come detto a inizio puntata, che siamo tutti diversi e ognuno di noi è un mondo a sé.

Sinceramente non capisco quale problema crei la pubblicazione del tempo, oltretutto faccio presente che le omologazioni sono ordinate per cognome e non per tempo impiegato.

Se a me non interessa, non ci farò caso. Se mi interessa, mi farà piacere vederlo. Non demonizzo la competizione, se uno la vive onestamente con sé stesso. Cosa c'è di male se in una randonné volessi provare a migliorarmi? O volessi provare a farla il più rapidamente possibile per una, seppur discutibile, soddisfazione personale? Che fastidio do se mi attengo comunque alle regole?

Rispetto a 20 o 25 anni fa, i 200 e i 300 credo siano più accessibili a una platea più ampia di ciclisti. Mi spiego meglio: quando ho iniziato a fare le mie prime randonné, il ciclista medio faceva uscite da 70/80km. Tutta questa categoria non prendeva minimamente in considerazione l'idea di cimentarsi in una 200. Oggi, grazie alla tecnologia, progressi nei materiali, nei mezzi, mole di informazioni, maggiore offerta delle manifestazioni sul territorio nazionale e grazie ai social e internet, il ciclista medio percorre abitualmente 100/110km. Credo sia prevedibile che a un certo punto voglia provare a cimentarsi in una distanza più lunga. Quando questo avviene, chiaramente si porta dietro il suo vissuto, il suo modo di andare in bicicletta, il suo carattere e il suo bagaglio d'esperienza.

Mi piace ricordare che la parola "randonné" vuol dire "escursione" e che il ciclista durante la manifestazione è considerato in "escursione personale", tradotto e forse banalizzato: in giro con sé stesso, quindi perché non può essere libero, se si attiene alle regole, di procedere come meglio crede? Chi sono io per dire che il mio modo di interpretare una rando sia quella giusto? Sarà l'ideale per me sicuramente, ma non è detto che lo sia per gli altri.

A margine di tutto, c'è un altro aspetto da non sottovalutare: oscurare il tempo vorrebbe dire non rendere visibile uno degli elementi che caratterizzano una randonné e penso che ARI debba essere trasparente in questo senso. Siete certi che oscurando il tempo, non si porrebbe ancora di più il fianco alle polemiche e non si perderebbe di credibilità?

Il fatto che qualcuno faccia un "uso errato" del tempo, non vuol dire che la soluzione sia toglierlo di mezzo.

*"...E pensavo dondolato dal vagone cara amica  
il tempo prende il tempo dà..."*

*Noi corriamo sempre in una direzione, ma qual  
sia e che senso abbia chi lo sa..."*

*(Incontro - Francesco Guccini)*



**PRODOTTI ACQUISTABILI ONLINE**

**➔ WWW.BICYCLE-LINE.COM ➔**



**MAGLIA TECNICA  
MANICA CORTA**



**MERCHANDISING UFFICIALE  
NAZIONALE RANDONNEUR ITALIA  
QUADRIENNIO 2023-2026**



**SALOPETTE  
ESTIVA CON FONDELLO  
ENDURANCE**



**PRODOTTI ACQUISTABILI ONLINE**

**➔ WWW. BICYCLE-LINE.COM ➔**



**GILET SMANICATO  
ANTIVENTO**



**MERCHANDISING UFFICIALE  
NAZIONALE RANDONNEUR ITALIA  
QUADRIENNIO 2023-2026**



**POLO  
RAPPRESENTANZA  
IN TESSUTO TECNICO  
MANICA CORTA**

## UN'ESTATE DALLE 1000 EMOZIONI, DALLE 1000 ESPERIENZE E DALLE 1000 ANIME SCOPERTE...

**E' bastato un viaggio lungo 1001 miglia per vivere tutto ciò.**

a cura di  
**Franco Mazzucchelli  
e Rosanna Idini**

Siamo ancora con gli occhi pieni di sole, panorami aperti, vallate infinite passate a sudare in sella e già compare sul nostro sito internet l'annuncio del meeting autunnale!

Non par vero ma effettivamente la bella estate ci sta salutando, lasciando spazio a qualche giornata grigia e umida, che segna il passo di stagione.

D'altra parte siamo tutti componenti di una natura che ha le sue regole e componenti umane o meno è sempre lei che domina il mondo.

Avventure in sella ne abbiamo vissute anche quest'anno, se pur rimane ancora qualche occasione per condividere belle giornate in compagnia, poi ciascuno più o meno si rifugerà nel proprio ambito personale in attesa che si risvegliano gli appuntamenti.

Il mondo dei randagi, imperterrito, in questi mesi ha continuato a girovagare solcando terre in tutto il territorio nonostante il caldo torrido che ha dominato gli ultimi mesi. Ognuno con i propri obiettivi da raggiungere o, semplicemente, per appagare sé stesso e la propria passione di "avventuriero" a pedali. C'è chi ha continuato a collezionare brevetti per finalizzare ciò che si era prefissato all'inizio di stagione, chi per sperimentare un po' questo mondo, e chi, semplicemente, perché ha profonda passione e ha scelto di volta in volta ciò che più gli aggradava, ed è giusto così.

Dopo un luglio rovente dove il calendario ARI offriva ancora numerose prove tra nord e il centro sud, e dove non è mancata qualche cotta di quelle storiche da cassetto dei ricordi per intenderci, durante una di queste randonné dal clima desertico, eccoci al cosiddetto mese delle vacanze: agosto.

Per i randagi come noi è forse il mese dove, complice anche le attese ferie, si può concedere più tempo alla propria passione, e va da sé che l'occasione presentataci quest'anno con l'evento clou di stagione, la 1001 miglia, ha ben contribuito a dar manforte a questa tesi.

La 1001 miglia reverse è considerata tra le randonné più dure d'Europa, per tipologia di percorso, ma è anche tra le più complete dal punto di vista della varietà di scenari e climi.

Un appuntamento quadriennale, attrattiva per numerosissimi randonneurs e tra questi una nutrita compagine straniera, ben distribuita in termini di nazioni, diciamo pure di continenti. Un evento di rilevanza non solo ai fini sportivi, ma anche culturali e sociali; un percorso di ultra distanza con i suoi 1600km e 17000 metri di dsl, nel complesso impegnativo, che richiede certamente una buona preparazione per affrontarla, voglia di viaggiare, sapersi adattare alle molteplici situazioni in cui ci si potrebbe trovare e tanta tanta passione per quello che si avrà da affrontare e superare mettendo a dura prova i propri limiti fisici e soprattutto mentali. Affrontare un percorso di questo tipo lascia in chi lo vive un profondo ricordo indipendentemente dal suo epilogo, resta il fatto che la soddisfazione di averne fatto parte e aver vissuto quei giorni è comunque considerevole, aver trascorso giornate e notti lottando contro il sonno, la stanchezza e qualche dolorino qua e là mettendo alla prova sé stessi ci aiuta a conoscerci sempre meglio e a formare la nostra personalità a volte, e tutto questo vale poi nella vita di tutti i giorni.

"Cosa facciamo oggi? andiamo a fare un giro a Bolsena e poi torniamo", potremmo pur iniziare il racconto della nostra 1001 miglia in questo modo, vista la considerevole vicinanza della location di partenza con il luogo in cui abitiamo. Ed è così che nel pomeriggio assolato di un caldo mese di agosto, chiudiamo la porta di casa e ci mettiamo in sella per arrivare, dopo qualche decina di minuti, allo stadio del Rugby di Parabiago.



Ciclisti multicolori gironzolano qua e là per il campo sportivo, alcuni approfittano per fare un riposino sotto l'ombra delle piante, altri si preoccupano di fare un ultimo controllo tecnico al proprio mezzo ed altri ancora condividono piacevolmente argomenti e racconti di percorsi fatti o ancora da fare cercando in questo modo di ingannare l'attesa del proprio turno per poter partire.

Ci sono poi gli amici, quelli che pedalano ma non partecipano, o che hanno partecipato ad altre edizioni, sono venuti ad assistere la partenza a darci la propria "benedizione" a sostenerci con i loro sorrisi ed alcuni manifestano la loro grande voglia di aver voluto tanto far parte della compagine; chissà poi perché hanno rinunciato, cosa nascondono? Quale trucco c'è dietro a questa loro scelta?... No, non mi nascondono proprio nulla, so benissimo cosa andiamo ad affrontare, per me va in scena la terza partecipazione, novità assoluta invece per Rosanna a cui ho già raccontato diverse volte le mie esperienze in questo brevetto ed il risultato è stato quello di galvanizzarla ancor di più.

La partenza è a scaglioni, alcune decine di ciclisti vanno a comporre il gruppo che partirà via via a distanza di una decina di minuti, ma ecco che arriva il nostro turno.

Una partenza soft come piace a me, esausto dal vedere ad ogni randonné partenza a "piombo", a cui per altro ci teniamo solitamente lontano; non ho mai compreso sinceramente perché un randonneur che sa di dover affrontare un percorso di ore, a volte pure giornate, deve fare un avvio che più si avvicina ad una disciplina di crono man. Cose che non digerivo nemmeno quando frequentavo le Gran Fondo, per altro nate proprio con lo spirito randagio e plasmate via via a vere e proprie gare agonistiche.

Fa piuttosto caldo ma sapere che fra poche ore il sole andrà a dormire in un certo qual modo ci allietta il pensiero della fatica che ci aspetta.

Come in tutte le randonné, la prima notte in sella passa liscia e lasciata la pianura delle distese risicole, ecco le prime ondulazioni che si scorgono nell'ombra della sera, via via lasciano il posto alle colline dei colli tortonesi; il primo controllo infatti lo troviamo al paese dei fratelli Coppi.

Nomini Castellania ed ai più torna alla mente il grande Fausto, ma sarebbe improprio non onorare la memoria anche del fratello Serse, il povero Serse, gregario di Fausto e ancor più sfortunato di lui; se ne andò giovanissimo dopo un incidente al giro del Piemonte del '51 lasciando un vuoto enorme alla sua famiglia. Al paese di Castellania è doveroso rendere loro omaggio e tante manifestazioni ciclistiche hanno nel loro percorso il passaggio o addirittura l'arrivo a Castellania: La 1001miglia ha voluto da sempre che fosse parte del percorso, varie edizioni addietro ove si andava a rovescio questo luogo era l'ultima tappa e forse, parere mio personale, era ancor più emozionante, dopo tanta fatica, tanta strada percorsa, tanta tenacia nell'aver tenuto botta alle mille difficoltà, trovarsi dinanzi al loro mausoleo, davanti alla loro effigie: rendere loro omaggio anche solo con un saluto ci faceva stare bene, la sensazione di aver "vinto" i propri limiti, ci faceva sentire dei piccoli "campioni" a nostro modo, tutto ciò se pur rimanevano un pugno di chilometri per chiudere il viaggio.

Questa volta invece siamo qui dopo poche ore di sella e la sensazione è differente, pur sempre importante ma diversa. Non c'è da pensarci troppo, si riparte perché da lì a poco iniziano le tappe più impegnative; già scollinare in terra ligure impone una certa concentrazione, la Scoffera è facile, la discesa verso Sestri altrettanto, solo un po' d'attenzione per la presenza degli animali selvatici che di notte e soprattutto su queste isolate strade possono mettere in serio pericolo chi scorre lungo il nastro d'asfalto, soprattutto se viaggia a buona velocità su due sottili fettucce di gomma di un paio di centimetri. Anche salire il Bracco è piacevole, l'aria ancora calda che arriva dalla riviera fa sudare, si viaggia ancora in pieno vestiario estivo, ma è in occasione della discesa verso Deiva Marina che le cose cambiano: il fondo stradale è pessimo, prendere velocità è rischioso, sono discese che non fanno riposare per nulla, e di queste strade sappiamo bene di trovarne parecchie da qui in avanti avendo una certa esperienza maturata in lungo ed in largo nelle diverse randonné fra Toscana ed Umbria.

Anche a Deiva non spendiamo troppo tempo, dato che il prossimo tratto si snoda fra le alture delle "cinque terre", territorio assai bello ma potenzialmente affollato in questo periodo; pertanto preferiamo attraversarlo all'alba, anche perché è possibile goderne meglio le bellezze, con le sue vedute panoramiche che la 1001 miglia fa percorrere: una cosa che apprezziamo molto in questo caso è proprio la scelta di transitare in questi luoghi lontano dai punti più abitualmente frequentati dal turismo di massa e che al

tempo stesso però consentono di goderne della loro atmosfera: volgere lo sguardo a "volo d'uccello", diciamo così, sulle insenature della costa regala una sensazione indescrivibile, peccato solo che la giornata è iniziata con delle velature sottili che sfumano un po' i toni delle tinte del mare e dei pendii a picco.

Queste velature ahimè saranno poi il preambolo del maltempo che troveremo più avanti, tra l'altro annunciato dai bollettini meteo dei giorni precedenti e che in un certo qual modo avevano creato un po' di preoccupazione a tutti noi partecipanti.

Ma al momento riusciamo ancora a goderci dei bei momenti, dei bei panorami che sciolgono i pensieri e ci fanno proseguire curiosi di quanto troveremo al prossimo controllo, alle prossime frazioni.

Il caldo della giornata torna a farsi sentire, siamo oramai fra il territorio della Lunigiana e quello della Garfagnana, con salite di tutto rispetto, panoramiche, lunghe, assolate e silenziose; così silenziose che mentre pedaliamo sentiamo per bene il battito del cuore nelle orecchie, una musica ritmica e sincrona con il movimento regolare dei pedali. Le salite ora son talmente lunghe da iniziarle col sole e finirle con un cielo minaccioso, così minaccioso che scollinando verso Gorfigliano, luogo di controllo e ristoro, ci imbattiamo nella pioggia, leggera e tutto sommato gradevole.

Il ristoro, ben gradito, ci accoglie sotto un grande gazebo, si sta bene, la temperatura è ottima e la pioggia che batte sulle coperture crea un'atmosfera intima, si mangia, la fame è tanta quando si fatica da ore, e nell'attesa che almeno si plachi un po' la "pluvia" si chiacchiera con i compagni di viaggio che spesso ritroviamo ai controlli, quelli che più o meno condividono con noi la medesima andatura.

Spiove, bene, è tempo di riprendere il percorso, vogliamo giungere a Pontedera prima di sera e magari rilassarci un poco per non fare una seconda notte filata; a Pontedera dopo aver mangiato qualcosa cerchiamo, se pur è ancora chiaro, di poter chiuder un po' gli occhi; ahimè però non c'è modo di poter dormire, non esiste un vero e proprio dormitorio, e quello sparuto spazio, per altro adibito a porticato, è zeppo di zanzare; ; i teli che i gestori ci offrono a mo' di asciugamani uso doccia li usiamo come coperta integrale contro i maledetti insetti mentre proviamo a stenderci un po'; ma tutto è inutile, meglio che ci rimettiamo in viaggio, faremo la seconda notte in sella sperando di trovare più avanti qualche luogo più opportuno per rilassarsi un po'.

A Pontedera intanto ritroviamo l'amico Stefano, compagno di società e di altre avventure sui pedali e piacevolmente ci uniamo per il proseguo dell'avventura.

Raggiungiamo San Gimignano che è oramai notte o quasi, la strada per Castelnuovo Berardenga, prossimo check-point, è ancora lunga e soprattutto c'è un buon dislivello da superare, meglio quindi trovare un bar e prendersi qualcosa altrimenti sarà difficile tenersi svegli. Qui dinanzi le mura di bar nemmeno l'ombra, a quest'ora i pochi sono già chiusi, troviamo viceversa, poco dopo la discesa, una birreria. Ci avventuriamo all'interno ma capiamo subito che qui il clima è diverso, quale caffè, quale pasta, qui viaggiano fiumi di birra e stinchi di maiale; sai che c'è? magari lo stinco sarà esagerato ma un bel paninazzo con hamburger e una coca cola non ci starebbero male.

Detto, ordinato e fatto!.. dopo qualche mezzoretta, con dissenso di Rosanna che ha il fuoco sotto i piedi, ci portano un bel paninazzo con hamburger e salsine varie, alla "Mac Donald", accontentandoci comunque della coca cola, altrimenti chi ci arriverà mai in piena notte a Castelnuovo?

Fu una vera manna quella sosta, ripartimmo pieni di energia ed arrivammo al controllo di Castelnuovo prima dell'alba.

La giornata imminente si presentava serena; di quel sereno però che non la dice giusta... Tenendo la nostra tranquilla andatura arriviamo a San Quirico d'Orcia, dopo aver viaggiato per le vallate delle pittoresche Crete, coi loro caratteristici calanchi; è qua al controllo che mentre ci ristoriamo si odono in lontananza echi di temporale in arrivo. Ci tratteniamo per poco sperando di potercelo lasciare alle spalle ma giunti a Rapolano la pioggia ci coglie con tutta la sua forza, ed ovviamente in un punto in cui a vista d'occhio non c'è alcun riparo.

Con la pioggia così forte e mancando un riparo non si riesce nemmeno a sostare per mettersi qualcosa addosso, così procediamo lentamente, fra l'altro in discesa, fino a quando vediamo un casolare con la recinzione aperta dove senza troppo ragionarci su ci infiliamo di corsa dentro al riparo di una legnaia sperando non vi siano cani a guardia; troviamo sì degli animali ma son dei gatti i quali alla nostra irruzione fuggono via come dei razzi spargendosi per tutto il cortile.

Ci infiliamo con anche le biciclette, trovando così modo di vestirci, attendendo che almeno un po' di pioggia cessi.

Se da un lato siamo sollevati dal fatto che cani nei paraggi non se ne vedono e non se ne sentono, di certo siamo consapevoli che vi sono i proprietari, prova ne è che il cancello era aperto e dinanzi a noi sono parcheggiate due auto. Ci avranno sentito? forse no, la pioggia batteva talmente forte da coprire ogni rumore, cerchiamo di muoverci, per quel poco spazio che abbiamo qui sotto, senza fare troppo rumore, parlando anche piano.

E piano piano anche la pioggia va a diminuire, oramai siamo completamente coperti da capo a piedi e possiamo, pur se dal cielo ancora cadono lievi gocce, rimetterci in sella, ci attende ancora discesa e zuppi come siamo non farà di certo caldo.

A passo felino, meno irruento dei protagonisti di poco fa, usciamo dal cancello, montiamo in sella e ci rimettiamo in strada andando a riprendere la marcia verso il controllo di Montoso che in realtà è uno di quei check-point in autogestione, situato presso un ristorante, piacevolmente visitato visto che è stata un'occasione per fare una bella chiacchierata coi gestori, così incuriositi sulla nostra "disciplina" e sul come si possa stare tutte quelle ore in bicicletta, con poche soste per riposare.

Con la giornata che si mantiene coperta, ma almeno senza pioggia, procediamo, nel frattempo ci siamo ricongiunti con Stefano che nel bel mezzo dell'acquazzone di Radicofani aveva proseguito in discesa per poi ripararsi più avanti rispetto alla nostra soluzione di fortuna.

Eccoci ora nella terra "etrusca", con i suoi borghi, Pitigliano fra tutti, arroccato su un costone di Tufo: la strada è piena di detriti dilavati dalle pareti scoscese dei costoni. Apprenderemo più tardi che coloro che erano transitati prima di noi avevano trovato la strada bloccata a causa di alcuni piccoli smottamenti, subito liberati per fortuna.

Così, a parte lo sporco per il quale è servito fare molta moltissima attenzione, non abbiamo avuto alcun intoppo di tempo, e a Pitigliano paese ecco pure uscire il sole, con la temperatura che non tarda a salire e di nuovo si torna a spogliarsi.

Oramai siamo quasi al giro di boa di questa 1001 miglia, situato al lago di Bolsena ma prima di scendere sulle rive del lago una simpatica vespa, nel senso dell'insetto, pensa bene di fare al kamikaze sul mio volto e lo fa così bene, con precisione, che centra la mia bocca, purtroppo in quel preciso istante semi aperta. Riesco non so come a serrare di istinto le labbra sputando immediatamente fuori il nemico ma in qualche modo prima di morire (il nemico) riesce a pungermi seppur leggermente, e per fortuna, solo sul labbro esterno.

È andata bene, direi pure di lusso, mi avesse punto all'interno o sulla lingua le conseguenze sarebbero state ben altre.

Chiedo ai compagni di fermarci un attimo, per fortuna Rosanna ha sempre con sé lo stick di ammoniaca per via del fatto che è assai sensibile alle punture di insetti e questo mi allevia un po' il dolore, per altro non proprio intenso, e diminuisce un po' il gonfiore che nel frattempo va creandosi.

Il panino con la porchetta di Bolsena lo posso mangiare senza problemi, anche se in realtà dobbiamo dire, col senno di poi, è stata un po' una delusione.

Si avvicina la sera e riprendiamo il percorso, ma in qualche modo sapere che siamo sulla direzione del ritorno è qualcosa che ci stimola e ci alleggerisce gli sforzi.

## TO BE CONTINUED.....NEL PROSSIMO NUMERO DI RANDAGIO



## ERRORI GRAVI E COME EVITARLI

**“Errare è umano, perseverare è diabolico.”**

Capita di pestare una cacca. A chi non è mai successo? Girano le scatole, ma non è la fine del mondo.

E anche nel nostro ambiente, qualcuno si è trovato a fare i conti con un errore.

Vale sempre la vecchia regola che chi non fa nulla, non sbaglia mai...però a noi quelli che non fanno niente stanno antipatici; preferiamo di gran lunga le persone che ci provano e che, magari, prendono un granchio.

Quest'anno ci sono capitati dei casi emblematici di errori, che vale la pena evidenziare, non certo per crocifiggere chi “ha sbagliato”, piuttosto per avvisare gli altri a non cascarci.

### **L'immagine coperta da copyright**

L'inverno scorso, ARI è stata coinvolta in una disputa sollevata da uno studio legale specializzato in cause per violazione dei diritti d'autore.

Un organizzatore di randonné ha pubblicato sul sito di ARI, nella pagina riservata alla propria manifestazione, un'immagine coperta da copyright.

Egli non era a conoscenza del vincolo d'immagine e ha incollato la foto nella galleria apposita per promuovere la propria randonné.

Lo Studio Legale ha chiesto ad ARI di pagare i diritti in quanto titolare del sito. A nulla è valso spiegare che ARI concede in gestione le pagine ai vari organizzatori, che non contribuisce al loro allestimento e che non percepisce guadagni dalle randonné, se non la quota relativa alle omologazioni. Per gli avvocati, il sito era di ARI ed essa avrebbe dovuto pagare qualche migliaio di euro.

Abbiamo patteggiato con la controparte una cifra ragionevole e abbiamo diviso la spesa con l'organizzatore, benché ARI non avesse colpe nel merito. In questo modo, abbiamo evitato una causa legale che avrebbe comportato tempi e costi assai più ingenti; e magari una seconda causa legale di rivalsa sull'organizzatore, con altrettanti sbattimenti e spese.

Per evitare altri disguidi di questo tipo, abbiamo oscurato i numeri del Randagio ed eliminato molte immagini dal blog. Se un socio ARI desidera recuperare le vecchie uscite, non deve far altro che richiedere il file pdf.

Il prossimo che mette un'immagine di dubbia provenienza sul nostro sito, gli stacco una mano!





## La finestra di partenza

“Che male fa se parto un’ora prima o un’ora dopo?”, “L’importante è che arrivo nel tempo massimo”, “Sai quanti ciclisti ho visto avviarsi fuori dalla finestra di partenza?”, “La finestra di partenza della durata di un’ora è inutile: tanto partono tutti nei primi dieci minuti...”

Chiariamo la questione una volta per tutte: **la finestra di partenza deve essere di 60 minuti.**

In caso di un numero di partecipanti elevato, occorre far partire i ciclisti a scaglioni per evitare gruppi troppo voluminosi sulle strade aperte al traffico.

I randonneurs non possono partire alla carlona quando sono più comodi: devono rispettare la finestra di partenza, che l’organizzatore ha dichiarato nel regolamento, nelle fasi preliminari alla manifestazione. Non ci possono essere deroghe per qualcuno. Sarebbe come dire che alcuni devono rispettare le regole mentre altri no. Visto che di regole, nelle randonné, ce ne sono ben poche, cerchiamo di farle rispettare.

A tal proposito, voglio ricordare, soprattutto agli organizzatori, che essi sono gli unici giudici di ARI e che hanno il dovere di far rispettare le norme. In caso di infrazione delle stesse, il primo responsabile è l’organizzatore. Gli interventi disciplinari di ARI saranno rivolti principalmente alle asd titolari della manifestazione.

In seconda battuta, anche i ciclisti hanno (spesso) un concorso di colpa: “ho chiesto all’organizzatore e me l’ha concesso” non sempre regge, specialmente quando palesemente non c’è buona fede.

## Lo spostamento della randonné

Da quest’anno, il Consiglio di ARI ha deciso di allentare le maglie sullo spostamento delle manifestazioni. Fino a poco tempo fa, si cercava di evitare di rimandare le prove già in calendario per rispetto dei ciclisti, delle altre asd, degli enti di promozione sportiva e di ARI stessa, che ha un bel daffare a coordinare più di centocinquanta brevetti ogni anno. Tuttavia, se il presidente di una società organizzatrice ritiene di non prendersi la responsabilità di un evento, non c’è nessuno su questo pianeta, che lo possa obbligare.

Al fine di non prendere queste decisioni alla leggera e/o per motivi futili (“magari piove”, “ho pochi iscritti”, “c’è la festa della costina”, “mia moglie è nervosa”), si è deciso di porre delle condizioni, che fungono da deterrente. Per prima cosa, il nuovo posizionamento in calendario è possibile solo se non va a danno di nessun’altra rando già calendarizzata; secondo, lo spostamento implica la perdita della valenza come brevetto ACP (ai fini internazionali, la rando risulta annullata); ultimo, in caso di comprovata e documentabile motivazione (occorre una pezza giustificativa), la manifestazione mantiene la validità nel Master Audax, altrimenti la perde.

Fatta questa premessa, veniamo all’errore: tutte le manifestazioni che si svolgono nel circuito di ARI sono inserite e autorizzate da Federazione Ciclistica Italiana oppure da un Ente di Promozione Sportiva (insomma, sono tutte sotto l’ombrello del CONI); quando vengono spostate, l’asd organizzatrice è tenuta ad avvisare l’ente di affiliazione e concordare con esso lo spostamento dell’evento. C’è stato un caso in cui l’organizzatore ha avvertito ARI, ma non l’ente di riferimento, sollevando le ire di quest’ultimo, che se l’è presa con la nostra associazione, ritenendola erroneamente responsabile di quanto accaduto. Ci siamo trovati nella surreale situazione di doverci difendere da accuse infondate, secondo le quali ci arrogheremmo il diritto di autorizzare le manifestazioni, non avendone titolo.

Mi raccomando: ARI è il punto di riferimento in Italia per le randonné, riconosciuta ora più che mai da FCI, ACISI e tutti gli altri enti, ma è pur sempre un’associazione di diritto privato (non è un Ente!). ARI non fa affiliazioni di società, né tessere sportive ai ciclisti: ARI ha solo soci.

Spero che aver raccontato le disavventure di qualcuno, rimasto rigorosamente anonimo, serva a risparmiare ad altri di fare lo stesso passo falso.

Anche perché, da persona molto razionale, non credo affatto che pestare una cacca porti fortuna.



**JIMMY VIGNATI**  
**MONSIEUR**  
**RANDONNEUR**  
**10000**

a cura di  
**Claudia Lavazza**



Proprio sul numero scorso di “Randagio” Mino, il nostro vulcanico capo redattore, ha illustrato brevemente che cosa sono i riconoscimenti “Randonneur 5000” e “Randonneur 10000”, citando gli unici due ciclisti italiani che hanno conquistato il titolo di “Randonneur 10000”, il più impegnativo dei due.

Quasi inaspettatamente, mi è capitata l'occasione di entrare in contatto con Jimmi Vignati, uno dei due “super finisher” e ne ho approfittato per farmi raccontare la sua esperienza nel mondo rando e in particolare come ha raggiunto tale traguardo.

Ecco cosa ha risposto alle mie domande:

**Chi è Gianmarco Vignati? Ti conosciamo come grande ciclista e storico randonneur, nonché detentore del prestigioso riconoscimento “Randonneur 10000” ...come ti sei avvicinato al mondo randagio?**

*Chi è Gianmarco Vignati non lo so, solo miei genitori e mi chiamavano con il mio nome, sin da piccolo mi han dato come soprannome Jimmy e per tutti è rimasto questo. Scherzi a parte, la bicicletta l'ho conosciuta tardi, non ho avuto esperienze giovanili da ciclista. Appassionato di camminate in montagna, ho cominciato con la MTB e pian piano la passione ha preso piede anche con la bici da strada. La voglia di cimentarmi su percorsi nuovi mi ha spinto, come penso un po' tutti, a frequentare le gran fondo. Ma lo spirito competitivo delle GF e il pedalare con gruppi numerosi non mi piaceva e quindi mi sono avvicinato alle randonné. Questo mi ha permesso di pedalare visitando posti nuovi e appagare il mio desiderio di conoscere il mondo. Altro fattore importante: le amicizie. Nei primi anni, il numero dei partecipanti alle manifestazioni, a parte qualche eccezione, era molto esiguo e anche le randonné non erano molte, pertanto si pedalava sempre con le stesse persone. Si son consolidate amicizie che resistono ancor oggi nonostante non frequento più l'ambiente.*

*Oggi, guardando il calendario annuale italiano delle randonné, vedo che ci sono 150 eventi con molte varietà di distanza, distribuiti su tutto il territorio nazionale; all'epoca erano al massimo una trentina, quindi se volevi pedalare, ti spostavi in tutta Italia o anche all'estero.*

*E questo mio girare mi ha portato a conoscere nuove manifestazioni e cercare sempre nuove mete da raggiungere.*

## In cosa consiste “Randonneur 10000”? Qual è stato il tuo percorso per raggiungerlo?

*Avevo partecipato ad alcune 1000km in Francia e, parlando con gli organizzatori, mi spiegarono un po' il mondo delle randonnées Francesi, sotto tutti i loro aspetti e descrivendomi le manifestazioni annesse. Così sono venuto a conoscenza di “Randonneur 10000” e “Randonneur 5000”, ma non solo, oltre a queste ho scoperto la FLECE VELOCIO e le SUPER RANDONNEE. Fortunatamente, negli ultimi anni anche queste vengono proposte in Italia.*

*In particolare “Randonneur 10000” comportava la certificazione nell'arco temporale dei 4 anni di aver percorso due serie complete di randonnées da 200,300,400,600,1000km, una Paris Brest Paris, una super randonnée e una flèche vèlocio.*

*Era il 2013 e al rientro dalla Francia volli controllare cosa mi mancava per raggiungere questo traguardo. Di km ne avevo a iosa, mi mancava, però, la partecipazione alla Flèche Vélocio e così, nel 2014, un anno ciclisticamente parlando per me fantastico, la feci percorrendo un tragitto con partenza dall'Italia e destinazione la Provenza.*

*Conclusi in questo modo il percorso di omologazione abbinando tutta una serie di manifestazioni da 1000km.*

*Ora mi sembra che il regolamento abbia subito qualche variazione e sia cambiato qualche piccolo dettaglio.*

## Che consiglio daresti a chi si vuole cimentare in questa impresa?

*Non saprei, ognuno ha un suo modo di interpretare la bici, penso che non ci sia una regola per tutti. Quello che posso dire è che ciò che mi ha spinto negli anni a frequentare le randonnées è stata la voglia di vedere strade e paesaggi nuovi che mi ha permesso di visitare luogo stupendi sia in Italia che in Europa. La bellezza e l'armonia di pedalare con amici sono le sensazioni più belle che mi rimangono ancora oggi nel cuore se penso ai viaggi che ho intrapreso. Era mia consuetudine alla fine di una qualsiasi rando sfilarmi dal gruppetto e andare a salutare tutti i compagni di viaggio con la consueta frase: “E' stato un piacere e un onore aver pedalato con te”, con una stretta di mano.*

*Quindi, il mio consiglio è quello di pedalare per il piacere personale di farlo, senza forzature e soprattutto effettuare una corretta valutazione di quello che si va ad affrontare.*

*Mi sono fatto una mia massima per i viaggi:*

*Qualsiasi viaggio o percorso che sia ha una sua difficoltà e per superarla devi avere determinazione.*

*La DIFFICOLTA' è la somma di varie componenti, alcune conosciute, altre prevedibili ed alcune incognite. La DETERMINAZIONE ti viene data da testa, cuore e gambe.*

*Quando la determinazione supera la difficoltà allora riesci, altrimenti soccombi.*



*Del tuo viaggio conosci le componenti di lunghezza, altimetria ... e per queste devi avere le gambe.*

*Puoi prevedere il meteo e la logistica per i quali usare la testa, ma poi ti può capitare l'incognita. La strada sbagliata, il maltempo che imperversa, i guasti, il malore, l'incidente; più è lungo è il viaggio e più sono le incognite, e qui devi avere il cuore.*

*Le difficoltà possono essere mille ma se hai a cuore, quello che stai facendo lo porti a termine. Però.... c'è sempre un però. A volte bisogna avere la lucidità e la consapevolezza di valutare bene le situazioni anche se questo comporta il non concludere il viaggio.*

*A volte bisogna avere il coraggio di rinunciare.*

**Oggi ti vediamo meno presente ai nastri di partenza delle manifestazioni, ti stai dedicando al altro oltre che alla bicicletta?**

*Vero, dal 2015 mi sono staccato pian piano dalle randonné. Continuo a pedalare anche se in questo periodo sono fermo. Diciamo che faccio delle randonné e viaggi personali.*

*Un singolo motivo per il distacco non lo trovo, forse tutto un insieme di situazioni che mi hanno portato ad allontanarmi.*

*In primis, l'averne all'attivo oltre 250 randonné, ha voluto dire che per anni tutte le domeniche, ero in giro sostenendo i relativi costi per gli spostamenti, visto che molte manifestazioni erano lontane.*

*Anche l'incidente del 2014, è stato davvero difficile da superare. E poi mi sembra cambiato un attimo lo spirito delle Randonné, è una cosa che noto da organizzatore. Di sicuro oggi le randonné sono molto meglio organizzate, vi è una partecipazione maggiore, e il numero crescente delle manifestazioni ti dà la possibilità di fare meno spostamenti; ma a mio modo di vedere non hanno quello spirito di partecipazione con cui sono nate. Ci tengo a precisare che è una mia sensazione parlando in generale, quindi soggettiva.*

*Comunque ho sempre mantenuto i contatti con i vecchi RANDAGI e ogni tanto una rimpatriata in compagnia è sempre davvero piacevole.*

*A tutti i randagi auguro una BUONA STRADA.*



LAND'S  
END  
2024

NEW YORK 3147

JOHN O'GROATS 874

# DANIELE PARMEGGIANI

Dalla Cornovaglia alle Highlands: la LEJOGI400, una giovane randonnée dal sapore antico

# LE CRONACHE DI ARI

Sono un randonneur da soli 2 anni. La mia vita è cambiata radicalmente con il Covid-19, quando la bici è diventata un'alternativa per andare al lavoro. All'inizio si trattava di una necessità, ma via via, con la gamba che diventava sempre più forte, è cresciuta anche la voglia di avventura. Ho iniziato a fare quei viaggi che avevo nel cassetto da anni. Il mio sogno? Girare il mondo in bici. Ma ho un lavoro, sono istruttore di Qwan Ki Do (un kung fu cino vietnamita) e, soprattutto, sono padre di tre figli. Insomma, partire per lunghi periodi non è ancora possibile.

Quando ho scoperto le randonné, è stato subito amore: poter macinare così tanti chilometri in pochi giorni, con quella sensazione di libertà e scoperta, era esattamente quello che cercavo. Il mio primo anno da randonneur è stato incredibile: ho partecipato alla Paris-Brest-Paris e sono rimasto folgorato da quell'esperienza. Nel 2023, in un solo anno, ho realizzato due grandi sogni: oltre alla PBP, ho completato il giro dell'Islanda (che sognavo da quando ero ragazzo), due eventi che hanno fortemente orientato quell'anno e mi hanno mantenuto motivato.

Ma nel 2024 avevo paura di non riuscire a trovare motivazioni altrettanto potenti, e invece la vita mi ha sorpreso.

Due nuove sfide si sono presentate: i Mondiali in Marocco di Qwan Ki Do ad aprile, che hanno rappresentato l'occasione perfetta per unire le mie due grandi passioni con un intenso viaggio in bici da Fez a Marrakech, incontrando le palestre di Qwan Ki Do del luogo e attraversando montagne e deserti. Ma cercavo un'esperienza che replicasse l'emozione della PBP, qualcosa che soddisfacesse la mia sete di esplorare il mondo con quell'eccitazione di un evento sportivo al limite delle capacità umane (almeno delle mie).

Navigando sul sito dei Les Randonneurs Mondiaux, ho scoperto che esiste una randonné che va dal punto più a sud-ovest della Cornovaglia al punto più a nord della Scozia: la LEJOG1400AUDAX! Non potevo crederci.

Ho sempre avuto una grande passione per i paesi di origine celtica (saranno stati i fumetti di Asterix consumati a furia di rileggerli). La Scozia l'avevo già esplorata durante l'interrail della maturità (sì, roba da boomer), ma la Cornovaglia mi mancava, anche se era da sempre nei miei sogni. La LEJOG1400 non è una randonné facile da organizzare: partire e arrivare in due posti così distanti richiede una buona dose di pianificazione. Come se non bastasse, scopro che il tour mondiale di Bruce Springsteen termina proprio a Londra, con un concerto il 25 agosto, solo tre giorni prima della partenza della LEJOG il 28 agosto.



Hai voglia a mantenere una mentalità razionale... qui l'universo mi stava chiaramente indicando la via! Siamo a maggio. Raduno la famiglia e chiedo se questo progetto interferisce con le vacanze estive e se ho il loro sostegno. Beh, ok, forse ho esagerato un po' con la "consultazione familiare". Incredibilmente, tra gli impegni di una famiglia di cinque persone, questo progetto non crea problemi. Si parte con l'organizzazione! Concerto il 25, quindi volo lo stesso giorno. Dall'aeroporto di Gatwick a Londra vado in bici e approfitto per passare in tre luoghi iconici di Zwift: Leith Hill, Box Hill (la salita delle Olimpiadi del 2012) e Richmond Park. Passare su strade che avevo fatto in virtuale migliaia di volte e trovarle ancora affascinanti è stato bellissimo. Ma la giornata non è finita. La sera la magia del concerto di Springsteen!

*Per me, fan veterano del "Boss", è il primo concerto all'estero in uno degli stadi più iconici del mondo: Wembley! Tanta, tanta, tanta carica!*

*Il 26 mi sveglio e faccio un giro per il centro di Londra, trovandola veramente a misura di bici: Hyde Park, Buckingham Palace, Westminster, il Tower Bridge e poi alla stazione di Waterloo (gli inglesi non hanno mai avuto il mito di Napoleone). Da lì, con uno schema treno-bici-treno, vado a visitare Stonehenge e in serata arrivo in Cornovaglia. Prima notte a St Austell in un ostello privato veramente magico, con degli osti di una simpatia incredibile. Sembra un tuffo nella gioventù, con persone che vengono da tutto il mondo e si ritrovano negli spazi comuni intorno a un braciere ricavato da un vecchio cerchione di auto. Nonostante la mia scarsa comprensione dell'inglese, è stato un momento di condivisione che non provavo da anni.*

*Il 27 ancora treno più bici per arrivare a Penzance e poi al punto di registrazione per la LEJOG. Inizio a osservare le bici e i setup degli altri partecipanti e capisco subito che qui ci sono randonneur veri: bici in titanio, parafanghi, setup da bikepacking completo, copertoni da 30 o 32, prolunghe aerodinamiche e dinamo per le luci. Tutto ciò non ha niente a che vedere con la mia BMC in carbonio, con un setup ultraleggero: una borsetta da 7 litri sottosella e due borse da telaio per un totale di altri 3 litri. Mi sento uno stradista che prova a fare il randonneur alle prime armi.*

*Tornando alla guest house dove ho prenotato, scopro Saint Michael's Mount, una piccola ma affascinante copia di Mont Saint-Michel. Insieme alla Sacra di San Michele in Val di Susa e alla Basilica di San Michele in Puglia, tutti questi luoghi dedicati al santo sono allineati su una linea retta che va dall'Irlanda fino alla Terra Santa. La baia in cui è incastonata l'isoletta è incantevole, e proprio come la versione francese, il monte è collegato alla terraferma solo durante la bassa marea. Una giornata di sole e cielo terso incornicia il tutto con colori e contrasti meravigliosi.*

## **28 agosto: partenza della LEJOG1400**

*Ho dormito a quasi 25 km dalla partenza, ma va bene: un po' di riscaldamento non fa mai male! La mattina è tersa e il sole illumina Land's End. Siamo in poche decine di partecipanti, quasi 90 iscritti quest'anno, rispetto ai 60 della prima edizione. Foto di rito al cartello che segna il punto più a sud-ovest della Gran Bretagna, e poi si parte!*

*Nell'emozione del momento, incredibilmente, mi dimentico di far timbrare la carta di viaggio, ma il mitico Andy Corless, l'organizzatore factotum, al primo controllo dopo 90 km mi rimette in pari con i timbri (qui una dedica all'amico Luigi ci va anche se la capiranno in pochi)*

## **Cornovaglia e primo giorno**

*Parto con la solita determinazione a cui sono abituato nelle Randonnée Italiane, sforzo massimo all'inizio per rimanere nel gruppo più avanzato che si può reggere. Ma questa strategia in Cornovaglia non funziona: è un continuo saliscendi, con strappi continui e strade di campagna strette. Non si riesce a stare in gruppo, è uno sparpaglio e dopo 30 km siamo uno per cantone.*

*Cerco di tenere le ruote di due ciclisti rilanciando continuamente in discesa per riprenderli, ma rendendomi presto conto che è inutile: non c'è una pianura dove sfruttare poi la loro scia, quindi decido di tenere un'andatura regolare. Altri mi riprenderanno, ma piccole differenze di condizione non mi permetteranno di restare insieme a loro fino a quando non incontro Gareth Jones che ha un ritmo simile al mio (sì, sembra il nome di un pirata dei Caraibi).*



# LE CRONACHE DI ARI

*Un vero "local" abita a pochi km dal primo ristoro notturno e quella sera si farà una bella dormita nel suo letto, è un bravissimo compagno di viaggio per lunghi km, diventa la mia guida turistica ed è fantastico perché non si arrende alla mia poca comprensione dell'inglese. Tuttavia, la temperatura sale, e nel pomeriggio, complice una giornata calda e l'assenza di negozi per circa 40 km, finisco l'acqua. Il mio ritmo crolla e dopo avermi aspettato un paio di volte Gareth prosegue al suo ritmo.*

*Al ristoro successivo, in uno di quelli dove devi fare la spesa in un market e tenere lo scontrino, mi rianimo. Riparto spedito, in una discesa su una strada di campagna molto dissestata faccio un errore prendendo in pieno una buca e foro la ruota anteriore, prima di partire sono stato in dubbio fino all'ultimo se usare i tubeless o le camere d'aria ultraleggere, in questo caso sarebbe stata meglio la prima soluzione ma poco male sono attrezzato e in 10 minuti cambio la camera e riparto. Le ultime salite con i colori del tardo pomeriggio e una temperatura più fresca sono magiche.*

## **Prima notte: dormitori e il concerto di russatori**

*Arrivo al primo ristoro notturno, una palestra allestita con materassi gonfiabili. Mi sorprende di essere tra i primi ad arrivare: molti partecipanti probabilmente hanno scelto di dormire altrove. La cucina è ben fornita, anche se i prodotti sono tutti confezionati: noodles, pane, formaggio, prosciutto, biscotti, crema di arachidi e marmellata. Niente di speciale, ma ci si sfama a volontà. Nel giro di poche ore il dormitorio si riempie e diventa una sala concerto degna dei più grandi palcoscenici mondiali (ottoni, percussioni, viole e flauti). Il problema è che gli spazi sono condivisi: solo le ragazze hanno una piccola palestra separata dove dormire, mentre per il resto, ogni persona che arriva, che va in bagno o in cucina, russa o si muove sui materassi, produce un gran rumore.*

*È una situazione tipica dei dormitori in questi eventi, l'avevo già sperimentata alla PBP, ma qui è accentuata dalla conformazione della palestra e dalle limitazioni organizzative di questo evento. Il mitico Andy e i suoi pochi volontari non possono gestire il flusso in un ambiente simile. Nelle sere successive, però, le cose andranno meglio per vari motivi. In effetti, per chi volesse partecipare in futuro, mi sento di consigliare di prenotare una struttura privata almeno per la prima notte.*



## **Attraverso il cuore dell'Inghilterra**

*Decido di partire prima dell'alba, intorno alle 5. Le temperature fresche e la leggera nebbiolina rendono la mattina perfetta per pedalare. Attraverso il gigantesco ponte che oltrepassa il Canale di Bristol nel punto di congiunzione con l'estuario del Fiume Severn. La seconda giornata è altrettanto esigente: salite impegnative e tratti tecnici, ma il paesaggio continua a stupirmi. Avevo paura che, lasciata la Cornovaglia e il Devon, la campagna inglese sarebbe diventata monotona, ma il percorso è un piacere per gli occhi e per l'anima. La traccia è disegnata in maniera eccellente dagli organizzatori, e anche se i chilometri si accumulano lentamente, mi godo ogni metro. A mezzogiorno ho percorso solo 110 km, e temo di finire la giornata troppo tardi. Ma nel pomeriggio, le colline si fanno più morbide e il vento favorevole (finalmente!) mi fa recuperare tempo, permettendomi di completare i 310 km previsti entro le 20:00.*

*Il dormitorio è in un centro sportivo, con spazi ben separati tra cucina, mensa, bagni e area per dormire. Tra i pochi stranieri presenti, sono l'unico italiano, e con il mio scarso inglese, ho già guadagnato un certo grado di simpatia.*



Quando arrivo, trovo persino un menù "italiano" tradotto per me, con pizza e spaghetti alla bolognese. Ovviamente, si tratta di piatti lontani dagli originali, ma la fame e il gesto affettuoso con cui me li offrono li rendono incredibilmente buoni. Tuttavia, la funzionalità di questo dormitorio avrà un rivoltò inaspettato.

## **La sveglia non suona.**

Avevo previsto di svegliarmi alle 4 per partire alle 5, ma quando apro gli occhi, vedo che il dormitorio è vuoto e il cellulare segna quasi le 6! Sono andato a dormire praticamente già vestito, piombo giù nella hall, sbrano tutto quello che posso, mi ustiono con il caffè e parto. Diciamo che una parte di me ci ha visto lungo. La tappa risulta leggermente più breve delle altre 280 km per 2500 metri di dislivello. La prima parte del percorso, nella periferia di Manchester, è piuttosto pianeggiante, e recupero velocemente molti partecipanti. Finalmente, riesco a socializzare un po' più degli altri giorni, dove avevo incrociato pochissimi ciclisti.

Dopo i primi 100 km con una media velocissima (mai vista nei giorni precedenti), iniziano le salite. Anche se non si superano mai i 400 metri di altitudine, l'impressione è di essere in alta montagna, forse anche per la fatica accumulata. La mattina è stata nuvolosa e fresca, il che ha reso la pedalata molto più piacevole. Nel pomeriggio, nei tratti montani, esce il sole e illumina i paesaggi, che sono semplicemente spettacolari.

## **Una competizione un po' particolare**

Arrivo al punto di controllo verso le 19, un bellissimo cottage attrezzato con divani, sala pranzo, cucina e letti. Siamo a soli 100 metri di altitudine, ma sembra di essere in alta montagna. Finalmente, un po' di riposo vero, in un ambiente da sogno. Questa sera ho la fortuna di dormire in un letto vero, in una stanza condivisa solo con soli altri tre ciclisti.

Mi sono svegliato dopo 6 ore di sonno davvero riposanti in un vero letto, e mi rendo conto di essere stato partecipe di una competizione di altri tempi, dove non si vincono medaglie, soldi o sponsorizzazioni. Non c'è neanche un attestato, né si viene inseriti in un albo d'oro. Quando sono uscito dalla stanza del fantastico lodge, ho visto ciclisti che dormivano ovunque: sopra e sotto il tavolo da cucina, per terra lungo i corridoi, nelle anticamere. I più veloci sono riusciti ad accaparrarsi un divano. Per fortuna, me la sono cavata bene ieri e ho potuto dormire in una stanzetta con solo quattro letti. Per quelli arrivati più tardi, le cose sono andate decisamente meno bene.

## **Attraverso le Highlands**

Riparto alle 4 la temperatura è gelida, il Garmin segna 3 gradi. Non ero preparato per questo freddo, e le prime ore del mattino sono una vera sofferenza. Dopo aver attraversato la periferia di Edimburgo e il Forth Road Bridge, mi dirigo verso le Highlands. In 100 km sono previsti 3000 metri di dislivello, finalmente con salite più lunghe rispetto ai giorni precedenti.

Su uno di questi valichi affianco Frank, un tedesco conosciuto il giorno prima. Un bel marcantonio, con una gran gamba, ma visibilmente in difficoltà sulla salita. Mi guarda, si guarda intorno ed esclama: "It's a wonderful world". Ho percepito un entusiasmo unico in questa semplice frase. I panorami sono spettacolari, la quota massima che raggiungo è di 650 metri, ma sembra di essere sullo Stelvio, se non fosse che gli scozzesi non conoscono il concetto di tornante. Anche se le loro montagne sono in realtà colline morbide, le strade salgono dritte, e capita spesso di affrontare pendenze in doppia cifra.

Forse perché ci troviamo in una zona turistica, ma finalmente le strade sono tenute in modo perfetto, sembra di essere in Alto Adige. Uscito dalle montagne, mi dirigo verso Inverness e proseguo fino al ristoro notturno dove arrivo alle 21, concludendo bene questa quarta tappa, la più lunga e con il maggior dislivello

## **.Ultimo sprint verso John O'Groats**

A questo punto, ho un problema. Il treno da Wick (30 km John O'Groats) parte alle 13, e se non arrivo in tempo, dovrò aspettare un giorno intero. Ho già una prenotazione in un ostello a Inverness, l'ultima tappa, la più breve, è di 199 km. Decido di ripartire subito dopo cena, approfittando del fatto che in questo periodo in Scozia ci sono solo 4 ore di buio.

Riparto spedito, godendomi la costa scozzese all'imbrunire, fino a quando la notte sopraggiunge, tra le undici e mezzanotte. Ma la stanchezza affiora pesantemente. Sono costretto a fare diversi microsonni e il ritmo diventa ridicolo. La luce riappare già alle tre del mattino. Il percorso continua a essere affascinante, lungo la costa nord-orientale scozzese. Il cielo è coperto, con nuvole basse che a tratti si trasformano in nebbia, il meteo perfetto per farti sentire davvero in Scozia.

Arrivo stremato alle 10 a John O'Groats. Appena 10 minuti dopo arriva anche Frank, che era partito all'una di notte.

Anche lui ha il treno da prendere, e penso subito che la sua strategia sia stata migliore della mia. Restiamo quasi un'ora ad aspettare Andy, che sta facendo la spola tra l'ultimo controllo e il traguardo per registrare gli arrivi. Siamo preoccupati di perdere il treno, ma fortunatamente, quando Andy arriva, ci carica le bici e ci accompagna alla stazione. Lì incontriamo Oliver, un australiano di Brisbane, e scopriamo che era arrivato ancora prima di noi. Se non ho capito male, ha dormito da qualche parte vicino all'arrivo.

## **Ancora un po' di cicloturismo in Scozia prima di tornare a casa**

Nei due giorni successivi, in attesa di prendere l'aereo a Edimburgo, ne ho approfittato per fare alcuni giri turistici alla scoperta dei luoghi simbolo di film e serie tv. Da Inverness ho visitato il campo di battaglia di Culloden, dove gli inglesi hanno messo fine alla cultura dei clan delle Highlands, e il cerchio di pietre di Clava Cairns. Poi mi sono diretto a Stirling, dove ho visitato il castello, la statua di Robert The Bruce e il monumento a William Wallace. Infine, ho concluso con una bella pedalata da Stirling fino alla bellissima capitale scozzese, Edimburgo, in pieno fermento per il suo famoso festival annuale dedicato alle arti performative di alta qualità, tra cui teatro, musica, danza e opera, con esibizioni da tutto il mondo.

Edimburgo è stata la degna conclusione di questo incredibile viaggio.

## **Conclusione e riflessioni finali sulla LEJOG1400**

Questa è stata la seconda edizione della LEJOG1400 organizzata da Audax UK. Nella prima edizione, ci furono 50 brevetti su 67 partecipanti, mentre quest'anno, su 90 ciclisti, circa 60 hanno completato il percorso entro i tempi limite. Come ho detto, ho poca esperienza in merito, ma ho avuto la sensazione che questa randonné avesse un sapore antico. Il numero limitato di partecipanti e un tracciato piuttosto lento, che non favorisce la formazione di gruppi, rendono questa esperienza molto solitaria, nulla a che vedere con il flusso continuo di persone che si incontra alla PBP.

Tuttavia, proprio la piccola organizzazione, gestita da Andy Corless (anche lui randonneur), è funzionale nella sua semplicità. Se si vuole dormire nei punti di controllo con dormitorio, le tappe diventano obbligatorie. Questo richiede una condizione fisica tale da permettere di coprire 300 km con 4000 metri di dislivello al giorno. Fare di più non è necessario, ma fare di meno può essere un problema, poiché vige la regola del "chi prima arriva, meglio alloggia".

Inoltre, organizzare arrivo e ripartenza non è affatto semplice. Io sono stato davvero soddisfatto di come ho pianificato il mio viaggio, ma in effetti le alternative non sono molte. Arrivare a Londra è quasi d'obbligo: i treni sono piuttosto costosi, ma i voli su Londra sono facilmente accessibili se prenotati per tempo. Prevedere alcuni giorni turistici in Cornovaglia prima della partenza e in Scozia dopo l'arrivo è assolutamente consigliabile, vista la bellezza di questi luoghi. Edimburgo si è rivelata un punto di ripartenza eccellente: oltre alla bellezza della città, ci sono diversi ciclisti con cui entrare in contatto per recuperare un cartone per l'aereo.

La prossima edizione della LEJOG è prevista dal 5 al 12 settembre 2025. Sarà un periodo climatico molto diverso rispetto a quello che ho affrontato io: sarà necessario essere ben preparati per il freddo, la pioggia e le minori ore di luce. Questa randonné merita di crescere per la bellezza del tracciato, davvero esigente, e per l'iconicità dei suoi punti di partenza e arrivo. Ma soprattutto, per l'umanità e la cura che Andy e i suoi volontari dimostrano. Randonné del genere offrono un'esperienza unica e intensa, in cui si attraversa un'intera nazione al limite delle proprie risorse organizzative, mentali e fisiche.

# RANDONNÉE DELLE MINIERE

*Sergio Gargagliano*



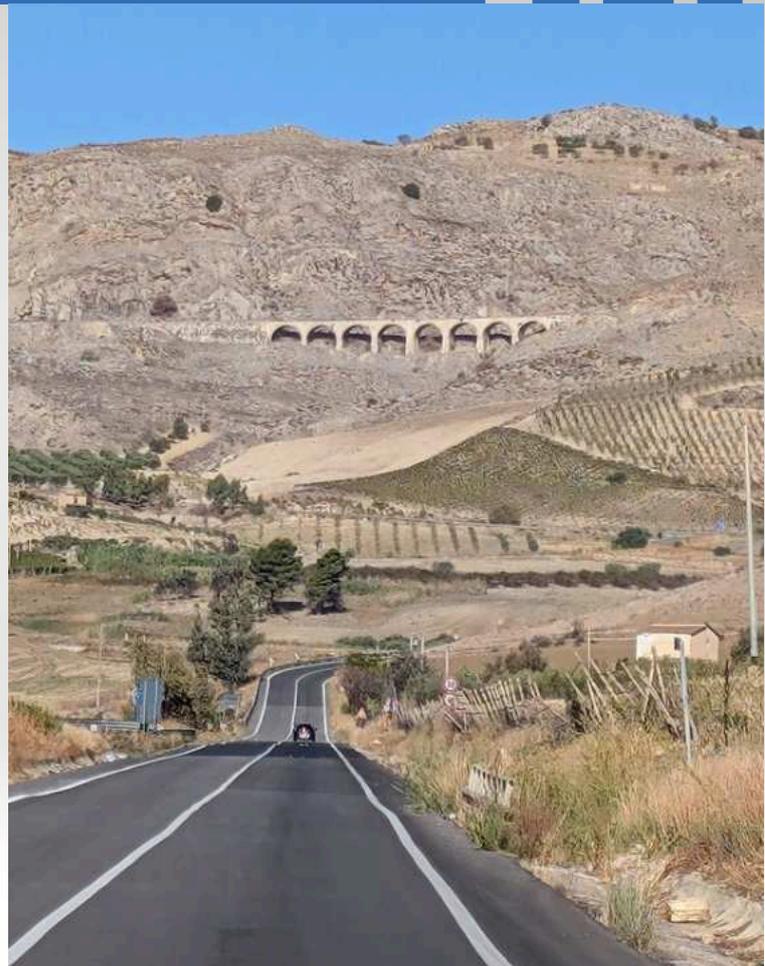
# LE CRONACHE DI ARI

*Un percorso molto bello e affascinante. tra vecchie ferrovie dismesse, miniere di zolfo e di sale, con i panorami particolari del centro della Sicilia. Ottima organizzazione ed accoglienza.*

*Il 15 settembre, sotto uno splendido cielo azzurro, un gruppo di appassionati ciclisti ha intrapreso un viaggio nel tempo, pedalando lungo le antiche vie dello zolfo. Partendo da Caltanissetta, cuore pulsante dell'antica industria mineraria siciliana, i partecipanti alla 4° Randonnée delle Miniere Off-road, organizzata dalla San Luca Bikers, si sono immersi in un paesaggio a volte lunare, negli altopiani della Sicilia centrale che sono stati segnati dalla storia del duro lavoro di generazioni di minatori.*

*Oltre all'aspetto sportivo, la manifestazione ha dato l'opportunità di fare un tuffo nel passato, in un'epoca in cui la Sicilia era un colosso industriale grazie all'estrazione dello zolfo, chiamato oro giallo. L'evento ha offerto ai partecipanti un'esperienza unica, permettendo loro di esplorare territori carichi di storia e di scoprire le cicatrici, sia fisiche che sociali, lasciate da un'attività estrattiva che ha profondamente segnato luoghi e persone.*

*L'itinerario è stato un percorso di oltre 80 chilometri, dove le biciclette, silenziose compagne di viaggio, hanno scorrazzato sia su strade secondarie non aperte al traffico, che su antiche linee ferroviarie, progettate e create un tempo come arterie vitali per il trasporto dello zolfo e delle persone.*



*Questi tracciati, scavati nella roccia e sospesi su vertiginosi viadotti, sono oggi testimonianze di un'ingegneria ferroviaria di grande pregio che dovrebbe essere maggiormente preservata e valorizzata.*

*La prima parte del percorso ha portato i ciclisti alla Solfara Grande Trabia, un luogo carico di storia e di suggestioni. Per arrivarci abbiamo attraversato la "Cicuta Vecchia" e quella "nuova", con un guado su acque insidiose, dove siamo stati costretti a spingere le bici per passare in sicurezza. Il percorso originale prevedeva di effettuare il guado in altro punto, ma a causa delle piogge precedenti (ogni tanto piove anche qui in Sicilia) il passaggio era rischioso e impraticabile.*

*Una volta dentro la miniera i partecipanti hanno potuto osservare i resti dei calcheroni, enormi forni dove lo zolfo veniva purificato, e le antiche discenderie, i buchi neri che si aprivano verso le viscere della terra; tutte queste testimonianze hanno evocato immagini di un passato faticoso e duro. È qui che i piccoli "carusi", bambini costretti a lavorare nelle miniere, hanno trascorso gran parte della loro vita.*



# LE CRONACHE DI ARI

*Le condizioni di lavoro dei minatori erano estreme. I lavoratori, di ogni età, scendevano nelle viscere della terra attraverso strette gallerie, spesso illuminate solo da deboli fiammelle. L'aria era irrespirabile, satura di polveri di zolfo che causavano gravi malattie respiratorie. La silicosi, una malattia incurabile, mieteva molte vittime. Nonostante le condizioni avverse, i minatori lavoravano senza sosta, spinti dalla necessità di portare il pane a casa.*

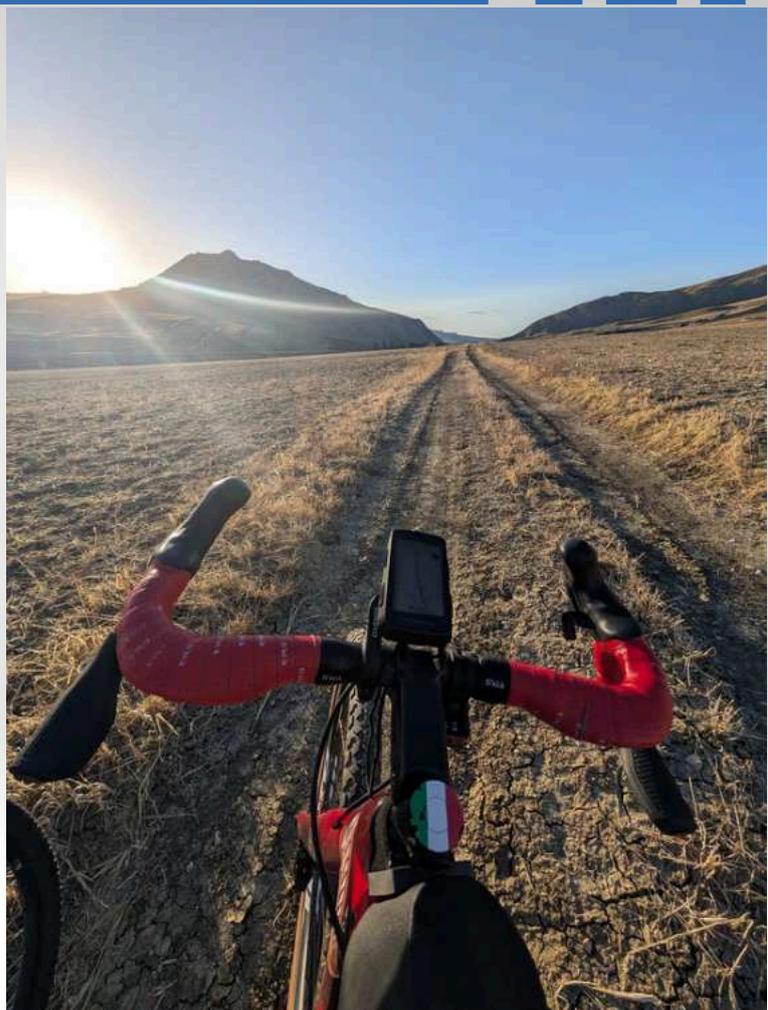
*Tutte le miniere necessitavano di un collegamento stabile e sicuro con la costa, per permettere allo zolfo di arrivare nei porti e poter essere esportato in tutto il mondo, e per questo si progettaron ed in alcuni casi crearono delle linee ferroviarie secondarie, a scartamento ridotto. Questo è un termine tecnico utilizzato nel settore ferroviario per indicare la distanza tra le rotaie interne di una ferrovia. In altre parole, è la larghezza della carreggiata su cui scorrono le ruote dei treni. In Italia lo scartamento ordinario corrispondeva a 1435mm mentre quello ridotto era di 950mm.*

*La scelta di realizzarle a scartamento ridotto fu dettata da una serie di fattori storici, economici e geografici che caratterizzavano l'isola alla fine del XIX secolo, ed in particolare:*

*Costi di costruzione: la costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto richiede meno materiali e infrastrutture rispetto a una linea a scartamento ordinario. Ciò si traduceva in costi di costruzione significativamente inferiori, un aspetto fondamentale in un'epoca in cui le risorse economiche erano limitate.*

*Adattamento al territorio: lo scartamento ridotto permetteva di realizzare tracciati che si adattavano meglio al territorio siciliano, spesso caratterizzato da un'orografia complessa con montagne, colline e valli. Questo consentiva di ridurre il numero e l'importanza delle opere d'arte (ponti, viadotti, gallerie) necessarie per superare gli ostacoli naturali, abbassando ulteriormente i costi di costruzione.*

*Trasporto dello zolfo: la maggior parte delle linee a scartamento ridotto serviva le zone minerarie, in particolare quelle dello zolfo. Lo scartamento ridotto era considerato sufficiente per il trasporto di questo minerale, che veniva caricato su vagoni di dimensioni contenute.*



*Priorità alle zone interne: ulteriore scopo delle ferrovie a scartamento ridotto era quello di collegare le zone interne dell'isola, spesso isolate e poco sviluppate, ai centri urbani e ai porti.*

*Questa scelta, più economica, permetteva di raggiungere un numero maggiore di località.*

*Anche noi abbiamo avuto l'occasione di percorrere una ex linea, infatti, attraversando la miniera ci siamo immessi nella greenway delle solfate, un percorso ciclopedonale realizzato sul vecchio tracciato della incompiuta tratta che avrebbe dovuto collegare le miniere con i centri di Sommatino, Riesi, Canicattì e Ravanusa, tra le province di Caltanissetta e Agrigento.*

*Questa linea ferroviaria, nonostante gli ingenti lavori realizzati, non entrò mai pienamente in funzione e il progetto rimase incompiuto.*



*Diversi fattori contribuirono a questo esito.*

*Il declino dell'industria mineraria: con l'esaurimento delle riserve di zolfo e l'avvento di nuovi metodi di produzione dell'acido solforico, l'industria mineraria siciliana entrò in una fase di declino. Questo ridusse drasticamente la necessità di una linea ferroviaria dedicata al trasporto dello zolfo.*

*Problemi economici: le difficoltà economiche del periodo e le priorità politiche indirizzate verso altri settori portarono all'interruzione dei lavori e all'abbandono del progetto.*

*Seconda Guerra Mondiale: il conflitto mondiale interruppe definitivamente i lavori sulla linea, che non furono mai ripresi dopo la fine della guerra.*

*Nonostante l'incompiutezza, la linea ferroviaria ha lasciato un'imponente eredità di infrastrutture, come viadotti, gallerie e ponti, che oggi costituiscono uno dei principali fattori attrattivi del percorso. Immaginare i treni carichi di zolfo che percorrevano questi tracciati è stato come viaggiare indietro nel tempo.*

*Il percorso ha attraversato luoghi suggestivi e carichi di storia: l'altopiano della Testa di Morto, dominato da un'atmosfera quasi lunare; i paesi di Sommatino e Delia, con le loro antiche chiese e i palazzi nobiliari.*

*Questa randonnée è stata una splendida occasione per conoscere diversi aspetti rilevanti di un territorio che spesso viene ignorato. Se le miniere e questi percorsi venissero valorizzati potrebbero diventare un volano attrattivo per la Sicilia, ed è stato un peccato osservare che la manifestazione ha purtroppo avuto un non meritevole riscontro da parte degli appassionati. Dispiace davvero, perché l'accoglienza degli organizzatori è stata impeccabile, il percorso bellissimo e come avete potuto leggere ricco di chiavi di lettura, e soprattutto vorrei esaltare la sportività della squadra San Luca Bikers, che ha seguito i partecipanti lungo il percorso, pedalando con loro, aspettandoli agli incroci e dopo le salite più dure, dove a volte qualcuno scendeva per ricongiungersi ai ciclisti più "lenti".*

*Complimenti, e spero di ritornare per una prossima edizione.*



ARI è partner di  
Treesport, il negozio di  
sport che comprende la  
tua passione per le  
lunghe distanze e il  
contatto con la natura.

Che cosa significa per te?

Scrivi immediatamente a  
[marketing@treesport.eu](mailto:marketing@treesport.eu) per aderire  
gratuitamente al progetto.

Riceverai il tuo Codice Associato Unico  
che ti garantirà uno sconto del 15% su  
tutti i prodotti e servizi Treesport.

Cosa offre Treesport Fidelity agli  
amanti della Randonnée:

- 15% di Sconto su Prodotti e Servizi  
Treesport: Risparmia su zaini,  
abbigliamento e accessori adatti alle  
tue avventure.
- Offerte Personalizzate per Lunghe  
Distanze: Ricevi offerte esclusive  
basate sulle tue preferenze e necessità  
specifiche per le lunghe escursioni.
- Contenuti Outdoor Premium: Accesso  
a contenuti premium su escursionismo,  
itinerari e consigli per esplorare al  
meglio la natura.
- Eventi Speciali Outdoor: Partecipa a  
sessioni interattive e eventi speciali  
pensati per gli amanti della  
randonnée.
- Community di Randonneurs:  
Connettiti con altri appassionati di  
randonnée, condividi le tue avventure e  
trova nuove destinazioni da esplorare.



# MARTA BRUNELLI

*Una stakanovista a 360°*

a cura di  
**Fausto Righetti**

Di questi tempi, in particolare nel periodo delle olimpiadi, abbiamo potuto ammirare ed esultare per varie performance di grandi atleti e sportivi che hanno conquistato svariati titoli e medaglie.

Ci sono, però, anche tante persone che, impegnate nella vita lavorativa, si occupano della famiglia e nei ritagli di tempo riescono a realizzare delle imprese veramente straordinarie.

Tra queste c'è una persona che merita di essere menzionata e raccontata: Marta Brunelli.

Veronese purosangue, classe '73; nata e vissuta fino ai 22 anni in quel di Alcenago (frazione di Grezzana) "un piccolo borgo" -ci dice- "dove la vita scorre senza sussulti tra scuola, parrocchia e sport limitati. Luoghi straordinari privi però di grandi alternative, giusto la pallavolo e poco altro".

Così, dopo il matrimonio Marta si trasferisce a Grezzana, dove tuttora vive con marito e due figli; verso i 30 anni, con i figli grandicelli ha incominciato a praticare con costanza la pallavolo, arrivando ad ottenere il patentino di allenatrice ed attivandosi in maniera tangibile affinché nel paese partisse un sano movimento pallavolistico.

"In questo percorso di 11 anni" -dice Marta- "ho avuto tante soddisfazioni e visto crescere un settore pieno di entusiasmo".

Da sempre però, il suo impegno lavorativo è stato il principale metronomo che scandiva lunghe giornate occupate nell'azienda di famiglia.

Due anni dedicati al Karate per capirne l'essenza sportiva e un'utile base per difesa personale.

Ma essendo una persona attenta e sensibile ai bisogni altrui, Marta nel 2018 è diventata volontaria della Croce verde, con servizi quasi esclusivamente in notturna e/o festivi, "figurarsi di giorno c'è tanto da lavorare"!

"Sto tuttora vivendo questa bellissima esperienza" dice.

Tra l'altro da un anno è nel consiglio direttivo della sede di Grezzana.

Insomma una vita intensa, possiamo definirla una "stakanovista a 360°" un'esistenza peraltro ricca di soddisfazioni.

Una buona serie di queste, l'infaticabile Marta, se le sta ritagliando in sella alla sua bici, in questi ultimi anni ha macinato km su km arrivando ad essere considerata una tra le più forti del panorama femminile delle randonneuses nazionali.



*"Verso i 40 anni - racconta Marta - ho incominciato con una vecchia MTB a fare qualche giretto, con degli amici si facevano dei brevi percorsi nella zona.*

*Dato che ci piaceva abbiamo cominciato ad uscire dall'ambito nostrano, organizzando uscite davvero mitiche per conquistare delle dure salite, solo a nominarle ci venivano i brividi: Stelvio, Gavia, Mortirolo, Tre Cime di Lavaredo, Giau, Rombo, Giovo, Falzarego, i meravigliosi 4 passi, il Glosglockener, Tonale, Palade, Passo delle Erbe ed il Grappa sui vari versanti.*

*Il più duro devo confessare è stato lo Zoncolan, il famigerato "kaiser" però con caparbietà l'ho domato, una sfida incredibile, una gioia indelebile".*

Da quando Marta, ti sei avvicinata alle randonné, visto che attualmente ti annoverano tra le più forti in questa disciplina delle lunghe distanze?"

*"Mi sono avvicinata a questo mondo nel 2022 grazie all'amico Andrea Mettifofo, in maggio ho partecipato alla Rando Imperator (620 km da Monaco a Ferrara) la cosa bella ed emozionante di questa mia prima esperienza, oltre alla lunga pedalata, è stato all'arrivo in piazza Castello a Ferrara, quando sono stata accolta da tutta la mia famiglia, compreso il cane, con uno striscione di auguri per la festa della mamma. Sono rimasta sconvolta e commossa al massimo grado".*

# LE CRONACHE DI ARI

*"Da quella esperienza -continua Marta- non mi sono più staccata da questo stupendo modo di pedalare (Né forte, né piano ma sempre lontano) ed è stato un susseguirsi di randonnée con la soddisfazione di aver ottenuto la maglia della nazionale randonneur".*

Tra le conquiste più importanti fatte da Marta segnaliamo: la VRV - Verona Resia Verona (600 km) - TransAlp (1.200 km) - tutto il percorso del Progetto Luparound (oltre 1.500 km per due anni di fila) raggiungendo la prestigiosa qualifica di "Lupa Suprema". Quest'anno nel suo speciale palmarès ci sono delle imprese molto significative come: la Flèche National (600 km), Sicilia No stop (1.000 km) ed una vera chicca come la 1001 Miglia (1.620 km).

*"La 1001 miglia - dice - si è conclusa lo scorso agosto, mi sto ancora chiedendo se è stato un sogno oppure l'ho fatta per davvero, sono incredula perché, il caldo, la pioggia, le dure salite e la lunghezza del percorso mi hanno messo a dura prova e confesso che un buon 60% l'ho fatto con la testa e la forza di volontà".*

Chiedo a Marta cosa la spinge a queste estenuanti prove, dalle quali dice di trarne delle immense soddisfazioni e qual è il messaggio che vorrebbe che passasse.

*"Mi piacerebbe far capire alle persone, soprattutto alle più timide e fragili, a chi tende ad aver paura di affrontare delle sfide, agli indecisi a chi non vuole mettersi in gioco perché teme di non farcela di avere il coraggio di partire, con determinazione in qualsiasi settore della vita, di prefissarsi degli obiettivi e vedere quante cose si riescono a realizzare. Importante è non mollare alle prime difficoltà e qui vorrei fare mio lo slogan del Progetto Luparound ovvero "MAI ARRENDERSI!"*



# SCATTI VINCENTI

**A volte le immagini parlano più di mille parole. Racchiudono ricordi, emozioni, sensazioni vissute. Spesso riportano alla memoria il fatto di essere stati lì anche noi e di aver assaporato quel momento. Ho così deciso di provare a raccontare con le foto più caratteristiche, condivise da voi tramite i social, il nostro strano e curioso mondo con la rubrica SCATTI VINCENTI.**

## MI VUOI SPOSARE?

Dopo tanti chilometri trascorsi in sella, nasce un rapporto intenso con la bicicletta. A volte è amore, a volte è sintonia, a volte è dolore, a volte è complicità, altre è odio reciproco. Proprio come nei migliori rapporti di coppia...

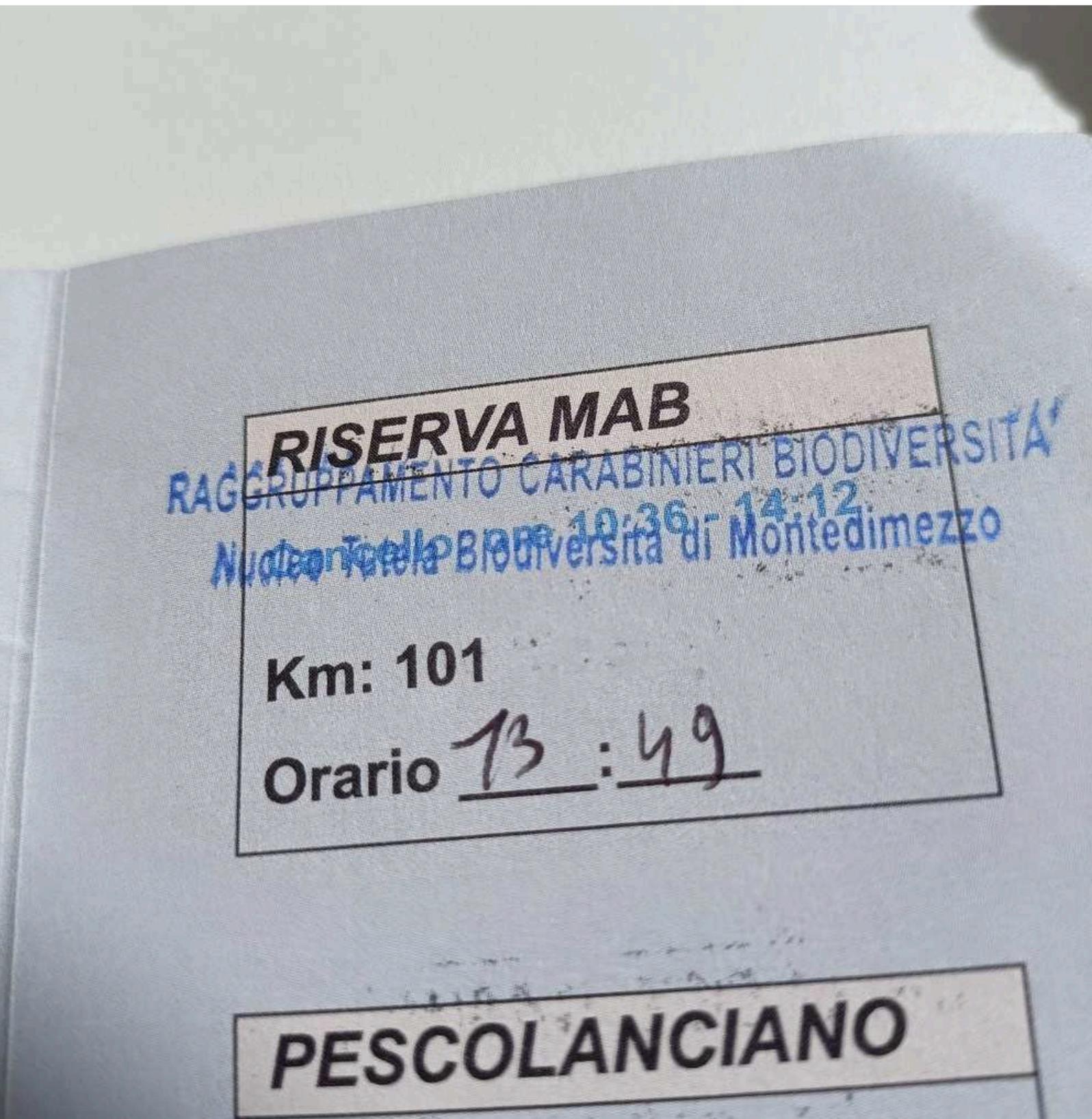
(Foto dalla 1001MigliaItalia)



## PUNTO DI CONTROLLO O....

...Posto di blocco? Un timbro che ci lascia il dubbio, ma più attendibile di così!

(Foto da Molise Randonnée)



## SCIOGLILINGUA

Sopra il tappetino il ciclista dorme, sotto il tappetino il ciclista ronfa.... O forse non era proprio così?

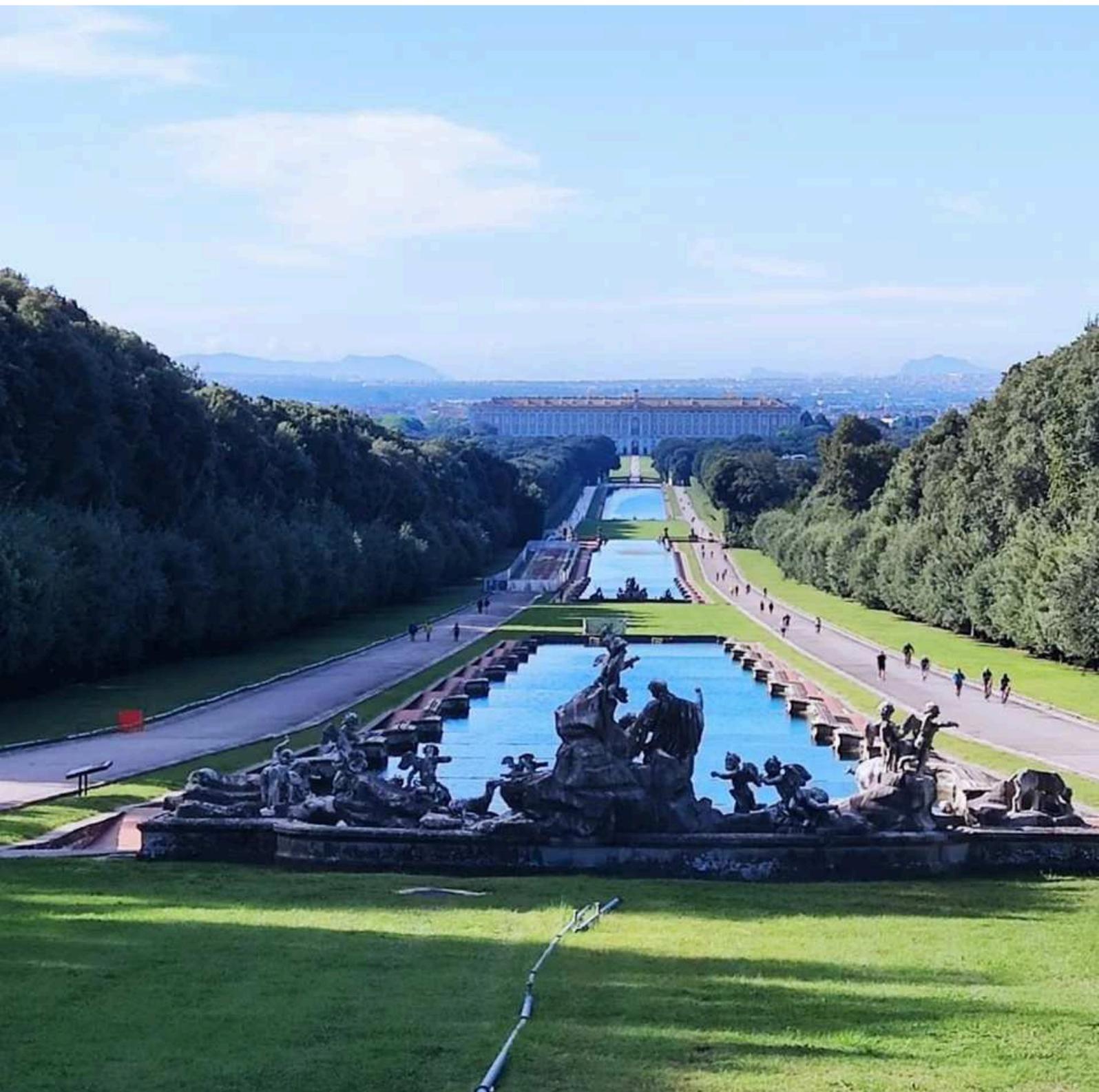
*(Foto dalla 1001MigliaItalia)*



## MA E'... REALE?

A volte guardando una foto ti viene da chiedertelo. In questo caso è Reale... Randonnée Reale... Borbonica.

*(Foto dalla Randonnée Reale Borbonica)*



## 50 SFUMATURE DI GIALLO

Prossimamente nei cinema più umidi del Veneto.

*(Foto dalla Verona Resia Verona)*



## GLI EVENTI FUTURI DI ARI

### APPUNTAMENTI DA NON PERDERE

Nei Consigli Direttivi di Siracusa e Pisa sono stati pianificati gli eventi ARI dei prossimi anni. Si è cercato di distribuire i Raduni della Nazionale e i Meeting di Autunno nelle varie regioni dello stivale, in base allo sviluppo che il territorio ha garantito al movimento randonneur italiano, ma anche alle disponibilità che gli organizzatori hanno dimostrato ad organizzare tali eventi, inviando le proprie candidature.

Come sappiamo, il prossimo Meeting di Autunno, ormai imminente, avverrà ad Alassio il 10 novembre prossimo. Ci aspettiamo una buona partecipazione, in quanto per la prima volta verranno premiati i cosiddetti "Master Audax" oro, argento e bronzo, al posto dei canonici campioni italiani. Affrettatevi a prenotare il pranzo e il pernottamento, che il mare d'inverno ha sempre il suo fascino.

**Meeting d'Autunno 2024**  
**@ Alassio (SV)**

**Raduno della Nazionale 2025**  
**@ Monte Porzio Catone (RM)**

**Meeting d'Autunno 2025**  
**@ Matera**

**Raduno della Nazionale 2026**  
**@ Volterra (PI)**

**Meeting d'Autunno 2026**  
**@ Spilamberto (MO)**

**Raduno della Nazionale 2027**  
**@ Caserta**

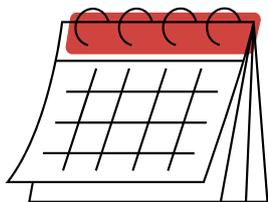
**Meeting d'Autunno 2027**  
**@ San Zaccaria (RA)**

Il Raduno della Nazionale del 2025 non poteva svolgersi che a Roma, in occasione del Giubileo, che ricorre ogni 25 anni. ARI desidera fare un tributo a questo evento, che fonda le sue radici nella cristianità, ma va ben oltre i confini religiosi nella cultura del nostro paese. Marina Dionisi e Alessandro D'Amico sono al lavoro per creare un evento unico, che farà base a Monte Porzio Catone e prevede una spedizione randagia di una manciata di chilometri alle prime luci dell'alba tra le strade ancora deserte della capitale dell'Impero Romano. Un privilegio riservato solo ai veri randonneurs.

Il Meeting di Autunno dell'anno prossimo è una vera sfida nella sfida: il luogo preposto è la città lucana di Matera, dove il mondo randagio si sta sviluppando, ma dove servono ancora importanti iniziative.

Parlando del 2026, i due eventi principali sono stati prenotati in Toscana e in Emilia. Il Raduno della Nazionale si svolgerà a Volterra, ad opera di Marco Golfarini, mentre il Meeting di Autunno avrà luogo a Spilamberto, nella sede dell'ormai consolidatissimo Randogiro dell'Emilia.

Anche gli appuntamenti del 2027 sono già stati assegnati: il Raduno nell'anno della prossima edizione della Parigi Brest Parigi, quindi sede di consacrazione della nuova nazionale italiana randonneur, sarà Caserta, che con la sua Reggia rappresenterà il luogo più prestigioso di sempre. Il Meeting di Autunno troverà spazio a San Zaccaria (Ravenna) e ospiterà il rinnovo del Consiglio Direttivo per il quadriennio successivo.





*aru*

**AUDAX**

**RANDONNEUR**

**ITALIA**

